

SO. CREM

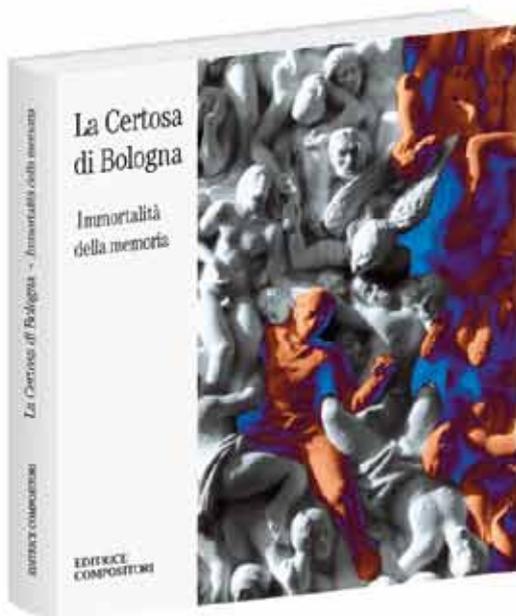
BOLOGNA INFORMAZIONE

RIVISTA DELLA
SOCIETÀ DI
CREMAZIONE



- *IL NUOVO POLO CREMATARIO PRONTO (FORSE) NEL 2012*
- *IL POTERE DELLA MEDITAZIONE: A COLLOQUIO CON ANDREA CAPELLARI*
- *HENRI CARTIER-BRESSON, LO SGUARDO DEL NOVECENTO*
- *ASSEMBLEA DEI SOCI: L'APPUNTAMENTO È PER IL 16 APRILE*

PRIMO SEMESTRE 2011 • N. 39 DAL 1992



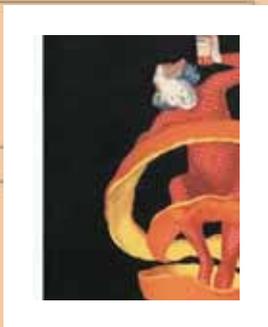
FTO 24,5x28 CM
370 PAGINE
300 IMMAGINI A COLORI
E BICROMIA
COPERTINA CARTONATA
© EDITRICE COMPOSITORI

FTO 12,5x22 CM
152 PAGINE
144 FOTO
22 ILLUSTRAZIONI
11 MAPPE
INTERAMENTE A COLORI
© EDITRICE COMPOSITORI



“Una guida, ... pubblicata da Editrice Compositori per iniziativa culturale della SO.CREM-Bologna, ... accompagna da oggi la visita alla Certosa di Bologna ... visita alle sculture funebri attraverso le quali, nel cordoglio e nella memoria, la Bologna borghese, opulenta, laboriosa di Otto e Novecento ha dato rappresentazione di sé oltre la vita ...”

(*La Repubblica*, 22 settembre 2001)



La guida è disponibile nelle principali librerie e sul sito www.compositori.it



SO.CREM BOLOGNA

Società di cremazione
Sede sociale
Via Innerio 12/3 - 40126 BOLOGNA
Tel. 051.24.17.26 - Fax 051.24.57.68

DIRETTORE RESPONSABILE:

Guido Stanzani

REDAZIONE:

Andrea Muzzarelli
Via Innerio 12/3 - 40126 BOLOGNA

PROGETTO GRAFICO:

BRAIN, Bologna

PRESTAMPA e STAMPA:

Litografia Zucchini, Bologna

Pubblicazione autorizzata
dal Tribunale di Bologna
n. 6121 del 9 luglio 1992
Iscritta al Registro Nazionale
della Stampa (posizione n. ID 9170)

La tiratura di questo numero
è di 8.000 copie.

La distribuzione è gratuita.

In copertina:

Trafalgar Square, Londra,
incoronazione di Giorgio VI, 1937

La volontà di rifondare l'Associazione in coerenza coi mutamenti sociali e legislativi italiani del penultimo decennio del XX secolo ha indotto all'individuazione di un nuovo simbolo dell'Ente Morale.

La scelta si è orientata su una stele votiva greca del 460 a.C.; nel nome di una laicità volta a superare la stessa "religiosità" del laicismo per essere la cremazione neutra, come l'immolazione, rispetto a fedi, ideologie e spiritualismi, da cui, per precederli, prescinde.

La stele esprime il cordoglio di Athena.

Un punto di equilibrio fra il turbamento delle emozioni e la riflessione dell'intelletto di fronte al problema della conoscenza.

Bologna, marzo 1992



editoriale

Qualcosa (forse) si muove 5

Andrea Muzzarelli

la posta

L'Associazione e i Soci 7

cultura

Il desiderio infinito 8

Perché ci sono persone che si ostinano, in maniera quasi compulsiva, a cercare, comprare, accumulare, catalogare, agognare i libri?

Andrea Mondini

in galleria

Henri Cartier-Bresson 16

Andrea Muzzarelli

riflessioni

La violenza invisibile 18

Al di là degli episodi clamorosi che i media ci riportano ogni giorno, esiste una violenza "sotterranea" della quale bisognerebbe essere più consapevoli

Renzo Canestrari

intervista

Uscire dalle gabbie della propria mente 20

La meditazione può aiutarci a sopravvivere in una società sempre più frenetica e alienante.

Ne abbiamo parlato con il maestro Andrea Capellari, interprete ufficiale del Dalai Lama in Italia

Renzo Canestrari

informazioni e servizi

Perché associarsi 24

periscopio

Attualità e tempo libero 26

Secondo semestre 2010: un aggiornamento

Hera metterà a nuovo la Certosa e costruirà il polo crematorio

Napoli, primo impianto crematorio dopo 15 anni di attesa

SO.CREM BOLOGNA IN LINEA 051/241726

e-mail: info@socrem.bologna.it - **sito internet:** www.socrem.bologna.it



AVVISO DI CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA

ORDINARIA DEI SOCI

(Artt. 17 e 19 dello Statuto)

Il Presidente della SO.CREM di Bologna, su delibera del Consiglio Direttivo del 18 febbraio 2011, dispone la convocazione della Assemblea dei Soci per il giorno **16 aprile 2011** alle **ore 14** in prima convocazione e alle **ore 15** in eventuale seconda convocazione presso la

Sala Consigliare del Quartiere Porto,

Via L. Berti n. 2/4 - Bologna

Raggiungibile con gli autobus nn. 18 e 86 dal centro della città, e con i nn. 32, 33 e navetta A dalla Stazione Centrale.

Ordine del giorno:

1. Relazione del Consiglio Direttivo sull'andamento morale ed economico dell'Associazione e del Collegio dei Sindaci relativamente all'esercizio 2010;
2. Delibere sul bilancio consuntivo dell'esercizio 2010 e su quello preventivo del 2011;
3. Varie ed eventuali.

IL PRESIDENTE (Guido Stabiani)

ASSEMBLEA

16 Aprile 2011

A norma dell'articolo 20 dello Statuto, durante i 15 giorni precedenti la data della Convocazione dell'Assemblea i Soci potranno prendere visione, presso la sede di via Irnerio 12/3, del Bilancio dell'Associazione relativo al trascorso esercizio. Il Bilancio viene inoltre pubblicato in questo numero della Rivista. Si rammenta che, in base al primo comma dell'articolo 24 dello Statuto, "l'intervento dei Soci all'Assemblea deve essere personale".

Quote associative

Modalità di versamento.

(termine: 31 gennaio)

Il versamento della quota associativa annua per gli ultraquarantenni (gli infraquarantenni ne sono infatti esonerati fino al compimento del quarantesimo anno di età) ammonta a € 15,50 e deve essere effettuato **entro e non oltre il 31 gennaio**.

Chi non avesse ancora provveduto al pagamento della quota associativa per l'anno **2011** potrà effettuarlo sul **c.c. Postale n. 10414407** tramite il bollettino qui allegato che reca, per coniugi e nuclei familiari, l'indicazione complessiva delle quote, pur numericamente specificata.

Il versamento postale è alternativo, a scelta del Socio, all'accredito sul conto corrente bancario:

Banco di Desio e della Brianza

cod. IBAN: **IT54 C034 4002 4000 0000 0126 500**



Galleria

Le immagini pubblicate in questo fascicolo sono scelte e presentate da Andrea Muzzarelli.

Qualcosa (forse) si muove

Forse non lo sapete, ma dal prossimo giugno Napoli disporrà finalmente di un impianto crematorio. Grazie a un investimento di alcuni milioni di euro, la città partenopea potrà contare su una struttura tecnologicamente all'avanguardia, funzionante 24 ore su 24, che permetterà di eseguire fino a otto cremazioni al giorno. In questa pur buona notizia ci sono almeno due aspetti sconcertanti: il primo è che una città dell'importanza di Napoli possa usufruire del suo primo impianto crematorio soltanto nel 2011; il secondo è che per arrivare a questo risultato ci siano voluti ben quindici anni. Problemi ambientali, lungaggini burocratiche, incapacità amministrativa, indifferenza...

Dalla fine degli anni Novanta, questi e altri fattori hanno condotto a una situazione da teatro dell'as-

surdo. In tutto questo tempo, le salme dei cittadini napoletani che volevano essere cremati dovevano essere trasportate nella capitale o anche fino a Reggio Emilia, Livorno e Genova.

Alla luce di questo preoccupante esempio, è lecito chiedersi se anche alla nostra città toccherà la stessa sorte.

I lettori di questa rivista sanno bene in quale stato versino attualmente le cremazioni a Bologna. Impianti ormai vetusti rendono necessario il trasferimento di numerose salme fuori città: i costi aumentano, i tempi si dilatano, e come sempre a farne le spese non sono i diretti responsabili, ma i cittadini. Più volte abbiamo denunciato le inefficienze e l'indifferenza della pubblica amministrazione (e della giunta Cofferati in particolare), ma non siamo stati

Lorena, 1959



ascoltati. Negli anni la situazione si è incancrenita, e gli spiragli che si erano aperti con il cambio di amministrazione si sono bruscamente richiusi dopo le dimissioni del sindaco Delbono.

Oggi, per fortuna, sembra che qualcosa si stia muovendo. Dopo che lo scorso luglio si era aperto un contenzioso tra il Comune ed Hera (allorché la multiutility aveva annunciato di voler “restituire” la gestione poco remunerativa dei servizi cimiteriali, cremazione compresa), è stato finalmente raggiunto un protocollo di intesa. Scaduto a giugno 2010, il contratto di Hera è stato rinnovato sino alla fine del 2011.

La società si è impegnata a stanziare sette milioni di euro che serviranno a raggiungere due obiettivi fondamentali: il restauro della Certosa (oggi inagibile in diversi punti) e la costruzione del tanto atteso polo crematorio a Borgo Panigale. Per il cimitero monumentale bolognese il restauro è importante non solo per i cittadini, ma anche in vista del bando di gara che nel 2012 affiderà la gestione a un privato. Quanto al polo crematorio, il Comune assicura che sarà completato per la metà del 2012.

Nel frattempo, dal primo dicembre scorso le tariffe dei servizi cimiteriali (invariate dal 2003) sono state ritoccate con aumenti compresi fra il 9 e l'11%. A questo punto, non resta che sperare che entrambe le parti rispettino il protocollo di intesa, e che i maggiori oneri a carico dei cittadini siano almeno compensati dalla realizzazione di questi progetti



Tralee, Irlanda, 1963

nei tempi prestabiliti. La maggiore incognita è ora rappresentata dalle prossime elezioni: a prescindere dalla sfera politica di appartenenza, ci auguriamo che la nuova giunta abbia la sensibilità sufficiente per risolvere una volta per tutte una situazione non più sostenibile.

Non vorremmo, però, che queste note di ottimismo fossero destinate a restare circoscritte alla cittadinanza. Allo stato attuale delle cose, infatti, il destino della nostra Associazione risulta assai incerto, in particolare per quanto concerne la funzione di gestione della cremazione svolta da ben più di cento anni nell'irrinunciabile presupposto del rispetto della dignità della persona. Una dignità che non costituisce certamente il primo obiettivo di chi operi a livello industriale per realizzare il massimo profitto.

Una grande opportunità per tutti i Soci: destinare il 5 per mille dell'IRPEF a So.Crem Bologna

Come l'anno scorso, il 5 per mille dell'imposta sul reddito (IRPEF) versata da ogni contribuente può essere destinato alle società di cremazione. Se deciderete di firmare affinché questa quota sia assegnata, in specifico, a So.Crem Bologna, daretè alla vostra Associazione l'opportunità di **migliorare i servizi che già fornisce e di realizzarne altri e nuovi in vostro favore**. Due sono gli aspetti chiave da considerare:

1. Questa scelta **non vi costerà un centesimo**, perché il 5 per mille viene prelevato dall'imposta complessiva che dovete in tutti i modi versare;
2. Qualora decidiate di non esprimere alcuna preferenza, la quota sarà **comunque destinata** agli enti di volontariato, ma **non** a So.Crem Bologna.

La vostra adesione è molto importante, poiché **potrebbe permettere di riconsiderare la questione, oggi preclusa da ragioni economiche, della gratuità della cremazione**.

DESTINARE IL 5 PER MILLE A SO.CREM BOLOGNA È FACILE: sul modulo CUD 2010 e sui modelli per la dichiarazione dei redditi troverete una **sezione** dove indicare i vostri dati anagrafici, apporre la vostra firma e **INDICARE IL CODICE FISCALE DI SO.CREM BOLOGNA: 8 0 0 1 1 5 7 0 3 7 3**.

L'Associazione e i Soci

Modalità per l'iscrizione a So.Crem Bologna

■ Sono una vostra socia e vorrei sapere quanto viene a costare una nuova iscrizione perché il mio compagno sarebbe intenzionato ad associarsi. Vorrei anche sapere se occorre recarsi presso la vostra sede o se la modulistica può essere spedita per posta, e quali sono i metodi di pagamento.

S.O.
via e-mail

Il costo per una nuova iscrizione è di € 67,50.

Dall'anno successivo, e sempre con scadenza 31 gennaio, si rinnova la quota associativa annuale di € 15,50.

Per iscriversi non è necessario recarsi personalmente presso i nostri uffici, ma si può richiedere la documentazione per posta oppure scaricarla dal nostro sito www.socrem.bologna.it.

Il modulo di iscrizione dovrà essere compilato di pugno e in corsivo dalla persona che intende iscriversi, comprensivo di data e firme, e potrà essere rispedito attraverso raccomandata postale presso la sede sociale.

Il pagamento potrà essere effettuato attraverso il bollettino di ccp n. 10414407 intestato a So.Crem Bologna, via Irnerio 12/3, 40126 Bologna. In alternativa, si può eseguire un bonifico bancario in favore dell'Istituto di Credito Banco di Desio e della Brianza, sede di Bologna (IBAN: IT54C0344002400000000126500).

Sulla gratuità dell'urna e della cremazione

■ Appartengo a una famiglia i cui componenti sono iscritti alla So.Crem da diversi anni. Per quanto mi riguarda, sono residente nel comune di Bologna e sono già iscritta all'Umanitaria. Prima di iscrivermi alla vostra associazione avrei bisogno di sapere quali sono i servizi attualmente offerti (tenendo anche conto del fatto che non ho figli):

- 1) La cremazione è ancora gratuita? È cioè prevista la restituzione ai superstiti da parte di So.Crem della tariffa pagata al Comune di Bologna?
- 2) L'urna è ancora gratuita?

S.S.
via e-mail



Il valore del servizio reso da So.Crem Bologna consiste nel tutelare la volontà crematoria dell'associato.

Iscrivendosi, la persona acquisisce il diritto di essere cremata: l'associazione è depositaria della sua disposizione testamentaria di cremazione, e la farà valere al momento del decesso anche contro il parere dei familiari.

Chi invece non ha più parenti in vita è a maggior ragione tutelato, in quanto So.Crem è autorizzata a intervenire in maniera del tutto autonoma.

Il costo della cremazione non è più gratuito dal 2001, e per un cittadino bolognese oggi ammonta € 518,00.

L'urna cineraria viene invece donata gratuitamente a tutti i Soci.

Andrea Mondini

Il desiderio infinito

Perché ci sono persone che si ostinano, in maniera quasi compulsiva, a cercare, comprare, accumulare, catalogare, agognare i libri?

Spetialmente ho avuto amore alli libri.

Fulvio Orsini (1520-1600)

Chi accumula libri accumula desideri.

Ugo Ojetti

La Biblioteca del Congresso (USA) e la British Library (Regno Unito) si contendono il titolo di biblioteca pubblica più grande del mondo. La Biblioteca di Alessandria d'Egitto, la più grande dell'antichità, è stata riaperta nel 2002. Ma che cosa rende anche la nostra piccola biblioteca domestica un luogo infinito? Questa immaginaria conferenza di un altrettanto immaginario "amatore di libri" aiuta a riflettere sul reale significato delle collezioni private che accumuliamo nella nostra vita di lettori.

Ho scoperto – in verità l'ho sempre saputo – che possiederò, col tempo, molti più libri di quelli che sarò in grado di leggere in tutta la mia vita. Già oggi ho molti più libri di quelli che, realmente, ho il tempo e l'occasione di cominciare appena a sfogliare. In altre parole, il tasso di accumulazione dei miei libri cresce in modo inversamente proporzionale alla durata residua della mia vita biologica.

Non me ne vogliano i presenti per queste affermazioni. Potrebbero invero essere giudicate fatue, oppure, al peggio, come un'arrogante ostentazione di ricchezza materiale, attuale o sperata che sia. Niente di tutto ciò. I miei libri sono poveri. Brutti, persino, certamente di classe economica. Figli della tipografia industriale a basso costo, le loro rilegature prevalentemente a colla tengono unite pagine di una carta scadente il cui biancore chimico annienterà, prima o poi, i caratteri neri ch'essa vi contiene, destinati a sbiadirsi.

Possiedo, allo stato dei fatti, soltanto pochi testi di un qualche pregio antiquario: quel genere di libri che, come i vini da invecchiamento, non vengono consumati dal tempo, ma al contrario vivono di esso.

Insomma, ciascuno dei miei libri non è un bene di gran valore intrinseco. Non vale più della carta e dell'inchiostro con cui è stampato, e della polvere accumulatasi sul taglio superiore (anzi, ormai vale certo assai meno). Ne parlo, dunque, non per farne bella mostra. Al contrario la contemplazione dei libri è fioriera, di solito, di melanconiche meditazioni. Infatti, guardando i propri libri, ci si rende irrimediabilmente conto che è impossibile possedere la biblioteca perfetta, compiuta, definitiva ed eterna. Questo proprio perché la biblioteca perfetta non può che essere quella infinita quanto il sapere, aperta senza fine ad accogliere quel libro in più che sempre si troverà ad esserne rimasto fuori.

La biblioteca perfetta sarebbe dunque, con irrimediabile contraddizione, quella che è sempre imperfetta e incompiuta, sempre un libro indietro alla totalità. Quella, infine, in cui le assenze sono più eloquenti e significative delle presenze.

Una cocciuta ostinazione

Perché allora, ciò nonostante, vi sono persone (come il sottoscritto) che si ostinano, in maniera quasi compulsiva, a cercare, comprare, accumulare, catalogare, agognare i libri?

Sugli scaffali della propria libreria la collocazione delle sezioni (letteratura, filosofia, arte, storia, retorica e linguistica, e così via), la loro topografia, paiono casuali e dettate soltanto dall'altezza delle scansie, ma forse non è così. Sicuramente ciascuna sezione misura un'incompiutezza, una finitudine che si vorrebbe, invano, vedere colmata una volta per tutte.

È per questo desiderio, dunque, che si comprano i libri? Per questo si regalano? (Anche se, talvolta, regalare un libro è solo un rimedio alla mancanza di fantasia. Ma anche in tal caso, si noti, un siffatto regalo non ci appare un ripiego, perché il libro, anche il peggiore, è come un gioiello, bello in sé stesso senza poter dire davvero che sia inutile).

Considerate: di solito non compriamo mai più cibo di quello necessario a sfamarci.

Anche chi può permettersi il lusso di fare provviste per lunghi periodi di tempo a venire, e conservare gli alimenti intatti e pronti all'uso, non eccede quasi mai la quantità che la ragione gli suggerisce essere quella più proporzionata alle esigenze e alle contingenze del momento, e comunque mai oltre la sua probabile capacità di consumo. E se poi ci trovassimo ad avere un'eccedenza di cibo a nostra disposizione, lo compartiremmo con altri, o almeno dovremmo farlo secondo l'etica della solidarietà.

Con i libri è diverso. È assai difficile che i libri risultino in eccesso, anche quando è assolutamente evidente che moriremo prima di aver potuto leggere tutti quelli che possediamo, o che avremmo voluto possedere. I libri esaltano il nostro sentimento di proprietà esclusiva. E – ripeto – ciò accade anche quando si tratta di libri di scarso pregio economico, storico, artistico. I nostri libri ci includono in qualcosa, escludendo tutti gli altri.

Il libro come oggetto del desiderio

Considerate anche un'altra circostanza, e cioè che siamo indotti a vedere nel libro un oggetto del desiderio. Un desiderio evidentemente infinito, che non si ferma, non si appaga. Ma che cosa desideriamo davvero in un libro?

In primo luogo, l'atto di leggere un libro ci illude (ci ha sempre illuso) di essere la via per possederne il contenuto, per distillarne un sapere, per trasferire da lui a noi i suoi caratteri propri. Un libro letto è



Hudson e Manhattan, 1946

un libro “posseduto” nel senso sia spirituale sia fisico: come un corpo in una relazione amorosa, o quello di un nemico ucciso nella lotta. Lo desideriamo ancora, dopo? Certo, ogni libro non ancora letto promette incredibili agnizioni, allude a passioni infinite, massima è la sua sensualità.

Dopo, ci sono libri il cui fascino, la cui bellezza inesauribile ci induce a una frequentazione assidua, libri che tornano e continuano a tornare come vecchi amori sempre nuovi, o eterni nemici. Altri ci lasciano più freddi, più indifferenti. Una volta letti entrano in una collezione, in un catalogo dal taglio dongiovanesco.

Una volta è bastata, ma nondimeno il libro è (lo crediamo) “nostro”.

Per l'amante dei libri, tutti i libri sono amanti. Reclamano un rapporto esclusivo, intimo, privilegiato. Ecco perché con difficoltà diamo a prestito i nostri libri, specie quelli che più amiamo. Il prestito si confonde con la prostituzione. Daremmo nostra moglie, nostro marito, nostro figlio in prestito? Mai. Tuttavia la coscienza sociale impone di comportarsi in modo da trattare i libri non come persone, ma come cose. Dunque che il prestito sia ammesso: ma che sia pubblico, controllato, regolamentato. Le biblioteche pubbliche sono, per il bibliofilo, come grandi case di appuntamento, lussuose, magnifiche e decadenti, dove il libro torna ad essere cosa, perché appartiene a tutti, cioè a nessuno. Libri da usare, ma che non si possono amare, perché tutti li usano, tutti li amano, chi più, chi molto



Olanda, 1953

meno. Al limite possono essere equiparati ad animali da compagnia o da lavoro: possono essere condivisi, a patto che non ci si affezioni troppo a loro. Perché altrimenti ne diventeremmo terribilmente gelosi.

Perciò, quando diamo a prestito i nostri libri, ciò avviene soltanto a certe condizioni: esigiamo garanzie (materiali o personali), chiediamo referenze, e subiamo il tempo del distacco con il patema d'animo, il terrore ch'essi ci vengano sottratti, che siano rapiti o, peggio, ch'essi finiscano per innamorarsi di altri lettori diversi da noi.

Comunque, il vero amante dei libri non darà quasi mai a prestito i libri di cui è davvero innamorato, quelli (di solito non sono molti) su cui la vita ha impresso significati esistenziali soltanto a lui noti e invece del tutto invisibili agli altri. Se richiesto, inventerà scuse, correrà temerariamente il rischio di apparire maleducato, di attirarsi l'antipatia o addirittura lo scherno degli altri, fino a perdere la loro amicizia, se necessario, piuttosto che abbandonare nelle loro mani i propri amati.

Certo: chi ama i propri libri potrà forse prestarli con un poco più di serenità soltanto quando è legato al destinatario da un particolare sentimento (ad esempio amoroso). In tal caso il prestito è una forma

di ostensione di sé: esibiamo, offriamo in prova qualcosa che ci appartiene, l'incarnazione di un nostro desiderio. Cerchiamo di condividere con un altro essere umano, che amiamo o che vogliamo innamorare, un libro come se fosse una parte del nostro stesso corpo (il nostro libro reca le nostre impronte, i segni che vi abbiamo inscritto).

Ma certo faremmo fatica a rinunciare ad averlo indietro, solo perché siamo innamorati del suo temporaneo lettore. L'amore per l'altro può certo superare quello per i propri libri – vale a dire una delle più raffinate forme di amor proprio – ma, come la storia insegna, non senza difficoltà.

Così amiamo regalare agli altri, cui portiamo affetto, i libri che noi abbiamo amato. Anzi: preferiamo regalarli piuttosto che prestarli. Soprattutto, e in ogni caso, non regaleremmo mai il nostro esemplare, né – normalmente – vorremmo che ci fosse regalato un libro che già appartiene a chi ce lo sta donando. Ciò che regaliamo è soltanto un libro identico, simile, una copia proprio di quello specifico esemplare di libro che abbiamo letto e amato.

È come se regalassimo l'idea del libro, un'idea vergine, privata di quella specifica corporeità che, con la lettura, abbiamo fatta nostra. Soltanto il valore in-

trinseco del libro, come oggetto d'arte o di storia, o l'anima di un suo illustre lettore precedente, che in esso sia rimasta in qualche modo impressa (magari insieme alla sua firma), renderebbero gradito il dono di un libro già usato da altri.

(Non che un libro usato, se ben conservato, non possa esercitare fascino, essere attraente, proprio perché usato: come una bella donna che rechi su di sé i segni di vicende, di età, di vite precedenti a noi sconosciute.

Non le chiederemmo di chi sia stata prima, ciò che conta è che diventi infine, ora e per sempre, nostra). Il libro, dunque, ha valore non soltanto per il testo che contiene. Ma neppure ha valore, in sé, soltanto come oggetto contenitore. Cercherò di spiegarmi meglio: vale per il modo in cui contiene il testo, e il testo vale per il fatto di essere contenuto in quel modo, di essere cioè un pensiero scritto in un libro. Questo ci avvicina un po' di più a quello che voglio esprimere, anche se non lo esprime ancora esattamente.

Un libro è un uomo, e l'uomo è una scrittura

C'è, nel libro, un legame misterioso tra l'immaterialità del pensiero che vi è espresso e la fisicità del medium, della materia che lo esprime (inchiostro, carta, copertina, fogli, rilegatura, ecc.). Nel libro, è difficile pensare l'uno senza l'altro. Questa incapacità di scindere testo e corpo del libro (intendo "libro" in senso lato: tavole incise, rotoli di pergamena, volumi, il moderno libro a stampa, perfino il più tecnologico libro elettronico o e-book) è il mistero della scrittura. Questa inscindibilità di testo e materia che è propria della scrittura è evidentemente imparentata con quella tra anima e corpo dell'uomo.

Il Libro è "l'immagine" (più che altro un doppio) speculare dell'uomo, un libro è un uomo. E l'Uomo, ogni uomo, dal canto suo è una scrittura, un testo che richiede di essere decifrato, letto, pronunciato, compreso. Anche Dio, in verità, è scrittura, ed è, o si rivela, nel Libro (e l'Uomo è fatto a immagine di Dio). Il *Logos*, il Verbo, è scritto: Torah, Bibbia, Vangelo o Corano sono libri da leggere ad alta voce, da proclamare (il testo biblico nella tradizione giudaica è chiamata *miqra'*, cioè lettura della parola di Dio al popolo adunato per l'ascolto).

La Bibbia è il Libro dei libri, il Corano è la parola di Dio scritta (o, meglio, detta) direttamente da Dio, come si arguisce dalla tradizione (anche islamica) che vuole Maometto analfabeta.

Parola divina e parola umana si incontrano nel libro, come spirito e materia si incontrano nell'uo-

mo. Ora, il libro non è una combinazione casuale di spirito e materia, non è una semplice sommatoria di figure, disegni, alfabeti. È combinazione, struttura, sistema, così come lo è la fusione di spirito e corpo nell'uomo. Un libro è una scrittura dispiegata e ordinata, anzi meglio: è una scrittura cui è data la forma di un ordinamento.

Il Libro è un ordinamento. E in questo senso, ovunque incontriamo un ordinamento della scrittura, ecco: lì c'è un libro, c'è un'idea di libro, qualunque sia la materia di cui è fatto e la forma in cui si presenta.

La biblioteca come *kósmos*

Questa idea, tutta giuridica, di ordinamento, può forse aiutarci a capire perché si accumulano libri che non si leggeranno mai, perché la nostra personale biblioteca è destinata a crescere all'infinito (seppure con velocità differenti per ciascuno di noi), anche ben oltre le nostre umane possibilità d'uso. Come lo sono state alcune delle più grandi ed eccelse biblioteche della Storia, pubbliche o private, di proprietà di nazioni, città o singoli mecenati, di re o di semplici (ma di solito ricchi) collezionisti borghesi.

Chiediamoci: quand'è che più libri, insieme, formano una biblioteca? Due libri non ci sembrano una biblioteca. Lo sono, forse, venti? E duecento, o duemila?

È la forza del numero a fare dei libri una biblioteca? Le decine di migliaia di libri che troviamo in vendita sugli scaffali di una gigantesca e moderna libreria costituiscono una biblioteca? Ci verrebbe da rispondere: no.

Ma perché?

In diritto, la biblioteca costituirebbe un classico esempio di "universalità di beni". La nozione giuridica ha due aspetti suggestivi. Da un lato esprime l'idea di un collegamento funzionale tra le diverse cose che compongono l'*universitas rerum*. Si tratta di un collegamento che viene impresso da un "atto di destinazione" di colui a cui i beni appartengono, secondo l'etimologia latina di *universum*: ciò che è volto in una sola direzione. Dall'altro evoca la dimensione conchiusa e al tempo stesso totale dell'*universum*, nel significato moderno della parola: il Tutto. L'Universo è la totalità, ma è anche *kósmos*, è *systema*, cioè un tutto ordinato.

Se il libro è un ordinamento (della scrittura), non può che esserlo anche un insieme di libri che costituisca un'universalità in senso giuridico, cioè una biblioteca. Ciò che rende tale una biblioteca è il suo carattere universale, sistemico, cosmico.



Il muro di Berlino, 1962

Ma ben oltre il significato giuridico dei termini, che bada alla funzione economica – cioè bada ai libri in quanto beni – la biblioteca in quanto universalità esprime qualcosa che ha a che vedere, piuttosto, con l'essere dell'uomo, con la metafisica. Il carattere funzionale della biblioteca può essere apprezzato, oltre che in senso economico e giuridico, anche in senso esistenziale (cioè filosofico).

La prima peculiarità della biblioteca, di ogni biblioteca, è che attraverso di essa l'uomo, ogni uomo, ha il potere di creare un universo.

La biblioteca è un *kósmos* non solo perché è un insieme ordinato, ma anche perché origina da una vera e propria "cosmogonia". Chi di voi possiede una biblioteca personale – e trascorre un poco del suo

tempo a sistemarvi i libri che di tanto in tanto non riesce ad evitare di acquistare – può facilmente rendersi conto che ogni volta che vi fa entrare un libro compie un atto cosmogonico, è come se creasse un pianeta, un sole, o una galassia di corpi celesti.

Ogni libro che entra per la prima volta tra gli altri, già esistenti, innesca attorno a sé gravitazioni e moti orbitali, obbliga le aree circostanti a modificarsi, ridefinisce lo spazio generale in espansione del nostro piccolo universo di libri.

Alcuni ne attrae, altri li respinge ai confini più estremi. E un giorno o l'altro dovremo comprare altre mensole e scaffali, scansie e mobili, dovremo espandere la biblioteca come si espande il cosmo.

Da osservare che anche se la cosa ci arrecherà problemi logistici, ci obbligherà a rinunciare al nostro spazio, non smetteremo certo, per ciò solo, di comprare libri.

La biblioteca, come ogni sistema, ogni universalità, trascende le parti che la compongono.

Emerge un qualcosa in più nella combinazione, nel coordinamento dei libri, rispetto ai libri stessi singolarmente considerati.

Non è qualcosa di materiale. È un senso (un verso, una direzione, appunto: in termini economici, parleremmo di un

plusvalore).

La seconda peculiarità della biblioteca si ricollega appunto a questo suo carattere trascendente. Anche la sua creazione è trascendente (come quella del "mondo" da parte di un dio).

Questa creazione, infatti, solo in minima parte può essere controllata da noi, solo in minima parte è intenzionale, risponde cioè a un'intenzionalità consapevole di costruire quella biblioteca.

In altre parole, la domanda è: vogliamo acquisire e possedere libri per farne una biblioteca, o una biblioteca si forma perché veniamo acquisendo libri in nostro possesso? In verità, una biblioteca può costituirsi anche in modo del tutto involontario, nel senso che non sempre – anzi spesso – non corrisponde a un disegno prestabilito di raccolta, non risponde a un'intenzionalità bibliotecaria o a una determinata "biblioteconomia".

Mi muoverò da solo un'obiezione. Forse la nascita della biblioteca non è volontaria, ma può benissimo essere frutto di un desiderio inconscio. Non è forse vero che desidero accumulare libri non per leggerli ma solo al fine di accumularli, perché desidero desiderarli, desidero il desiderio che il libro incarna? E allora la biblioteca altro non è che l'effetto, desiderato, di questo mio desiderare il libro. È la celebrazione di questo desiderio eternamente inappagato, è la topografia nevrotica del mio desiderio perennemente insoddisfatto (ovviamente questa consapevolezza non libera il lettore dallo psicanalista, né lo psicanalista dai libri).

Ora, però, spostate la vostra attenzione dal libro alla biblioteca, e riflettete sul fatto che la biblioteca nasce prima del libro, non dopo. Non è un paradosso: il libro, ogni libro, reca in sé già l'esigenza di avere una biblioteca in cui poter essere ordinato, o da poter ordinare. È il libro che desidera una biblioteca, non il suo lettore.

Perciò una biblioteca, anche quella del lettore più nevrotico, non è un semplice effetto della pulsione disordinata e incontrollata ad accumulare libri. La biblioteca è indipendente da questa pulsione. Può esistere in virtù di essa, ma anche nonostante essa, cioè a prescindere da lei e addirittura contro di lei. La biblioteca non è frutto della mia volontà o del mio desiderio. Essa semplicemente accade, e accade in modo necessario.

Davanti allo specchio

La biblioteca – ogni biblioteca – esprime dunque al tempo stesso una trascendenza e una necessità. Che cosa voglio dire con questo? In che modo si potrebbero mai applicare questi concetti rispetto alla nostra semplice e modesta biblioteca casalinga?

Noi non imprimiamo un moto, una direzione, un assetto a una biblioteca, più volontariamente e liberamente di quanto possiamo decidere il tono della nostra voce, il colore dei nostri occhi, la nostra statura o la lunghezza degli arti.

La nostra biblioteca, la nostra "creazione" è – in modo assai più marcato di quel che immaginiamo – anche il nostro specchio. Si viene formando così



Manifestazione in Place de la République, Parigi, 1958

com'è, perché noi siamo (o non siamo) qualcosa, in ragione della nostra identità. Perché ciò che permette alla biblioteca di "trascendere" – nel corso della sua formazione (idealmente senza fine) – la sommatoria dei suoi componenti è l'impronta del suo creatore (o dei suoi creatori).

È un'impronta indelebile, che trascende non solo i libri, ma anche la stessa volontà e l'intenzione di chi lilegge (o non li legge) e li dispone nel loro spazio, in funzione di questa ricerca di identità, e li organizza, li unisce, li ricombina, li separa, o se ne separa, nel corso del tempo. Ma la cosa straordinaria è che questa identità, o ricerca di identità, noi veniamo costruendola con parole e discorsi non nostri. Possiamo essere autori di una biblioteca, ma non autori dei libri che la compongono.

Una biblioteca composta esclusivamente da libri di cui fosse autore il creatore della biblioteca stessa, sarebbe non solo una manifestazione di egotismo all'ennesima potenza, ma rivelerebbe assai poco dell'uno e dell'altro.

La peculiarità di una biblioteca è infatti che essa custodisce (deve custodire) il nostro io (un io in perenne costruzione e definizione, in perenne ricerca di sé), la modulazione più riposta della nostra voce, attraverso le voci degli altri, attraverso le immagini, i pensieri, i sogni, i silenzi altrui. Parole di altri che, il più delle volte, già non esistono più, discorsi dei morti che i vivi ridicono, in cui si specchiano, e attraverso cui vivono.

Ha scritto Jorge Luís Borges:

*I miei libri (che non sanno che io esisto) /
Sono tanto parte di me come questo viso /
di tempie grigie e di grigi occhi /
Che vanamente cerco nei cristalli /
E che percorro con la mano concava. /
Non senza una logica amarezza / Penso che le parole
essenziali / Che mi esprimono sono in questi fogli / Che
non sanno chi sono, non in quelli che ho scritto. /
Meglio così. Le voci dei morti / mi diranno per sempre.*

È, questo confronto con la propria biblioteca, rivelatore. Dietro alla struggente poesia di Borges (la cui cecità esalta il paradosso di un lettore cui resta solo la "mano concava" per toccare una scrittura divenuta muta perché invisibile agli occhi) c'è un'idea molto complessa, ardua da decifrare, un grumo di pensiero non facile da di-spiegare.

La voce dell'altro, la scrittura altrui, ci ignora. Noi la leggiamo, la riproduciamo, la facciamo ri-suonare e questa risonanza ci coinvolge: con lei ci mascheriamo, in lei ci riflettiamo, in lei ci sembra di trovare talvolta un "essere all'unisono". Ma essa – questo è il dato tragico – ci ignora. La scrittura è un monologo. La lettura di un libro inizia sì un dialogo, ma con qualcuno per cui non esistiamo e non esisteremo mai: cioè, alla fine, un dialogo (solo) con noi stessi.

Però, anche se diamo voce ai libri – diamo loro la nostra voce – non siamo noi a parlare dei morti. È la voce dei morti che ci dirà per sempre. È quella voce, che non sa che esistiamo, che parla di noi, che dice all'eternità chi siamo. Ma come è possibile ciò? È solo un paradosso (tipicamente borgesiano)?

Librazioni

Riflettete su un fatto semplicissimo. Quella voce, che dice chi siamo, è l'unica che non possiamo udire e

che non possiamo dire. Ancora meglio: neppure possiamo udire noi stessi mentre la diciamo.

Una raccolta di libri, di voci, di discorsi altrui, ci definisce. Non quel singolo libro, o quell'altro, ma quell'insieme di voci (tanto quelle presenti quanto quelle assenti, rispetto all'ordito della letteratura, o della filosofia, cioè rispetto all'ordito storico della voce umana).

Voci che non possiamo leggere come se fossero un'unica scrittura, un'unica voce.

Un insieme, fragile, che si viene formando nel corso di una vita, senz'arrestarsi se non con la nostra fine biologica, e che materialmente può durare oltre questa, anche se non vi sarà più la nostra voce, a farle da sfondo potenziale.

Quell'insieme di voci tutte le trascende, rivela un qualcosa in più rispetto al loro contenuto, rispetto a ogni pagina scritta. Nello iato tra la nostra voce presente, quella che legge o vorrebbe leggere i libri che possediamo, e la voce dei morti, quella dei libri che leggiamo o che mai riusciremo a leggere, lì si situa questo discorso frastagliato, frammentato, incompleto e teso all'infinito, chiuso dentro e, al contempo, aperto verso un "cosmo" (la biblioteca), che noi veniamo formando nel tempo della nostra vita, senza mai poterlo dire e ascoltare.

La biblioteca è la rappresentazione (il simbolo?), impronunciabile in un solo punto, di questo discorso intessuto e innervato con parole dell'altro, incompiuto eppure finito, inevitabilmente interrotto eppure sempre aperto alla continuazione.

L'unico discorso che può davvero dire noi stessi e che, attraverso la storia della sua costruzione e le storie in essa contenute; attraverso le scelte di inclusione o di esclusione; attraverso la dialettica tra la presenza e l'assenza di testi della tradizione, la dialettica tra la "nostra lingua" e il linguaggio degli uomini, può davvero dire chi siamo, essere il nostro macro-testo, la nostra eredità. (A ben guardare – possiamo dirlo tra parentesi – accade la stessa cosa allo scrittore, che crea letteratura attraverso una lingua che è, in fondo, lettera morta, inanimata: lo scrittore dà voce alla propria voce attraverso un linguaggio che la Storia rende una lingua dei morti, incessantemente rinascete e morente nella parola dei vivi). Non sto suggerendo di guardare, tornando a casa, i libri che possediamo come un oggetto metafisico o una realtà di interesse psicanalitico (anche se, effettivamente, sono entrambe le cose).

Sarei soddisfatto se, tornando a casa, ciascuno di voi considerasse i propri libri non come un ammasso



Messico, 1964

piatto e confuso, ma come un piccolo universo multidimensionale.

La propria libreria, la propria biblioteca, è insomma un oggetto misterioso, tanto misterioso che, se ci poniamo di fronte ad essa, il suo senso è ciò che le sta dietro, ma ciò che le sta dietro è appunto ciò che le sta davanti, cioè noi che la guardiamo. Un po' come nella famosa *Reproduction interdite* di René Magritte, in cui noi, spettatori, vediamo un uomo di spalle che si guarda allo specchio, e lui vede riflessa nello specchio la stessa immagine che vediamo noi, ovvero sé stesso di spalle. Posti davanti alla nostra piccola biblioteca domestica, dovremmo allora guardarla come si guarda la Luna. Ciò che vediamo della Luna è, com'è noto, approssimativamente sempre la stessa faccia.

L'altra metà, quella oscura, rimane sempre invisibile. Ma per effetto dei cosiddetti fenomeni di "librazione" (legati alla velocità del moto orbitale e della rotazione assiale della Luna e della Terra), è possibile arrivare a vedere un poco oltre il bordo della metà rivolta verso la Terra e illuminata dal Sole (quindi più della metà della sfera lunare, circa un 60%). Possiamo cioè riuscire a vedere quella parte della Luna, sul confine del disco visibile, che oscilla tra recto e

verso, tra luce e buio. Non è una visione puntuale, unitaria. Ciò che vediamo sono frammenti di una faccia nascosta, frammenti che si rivelano nel tempo, nei corsi e ricorsi orbitali. Solo collegandoli tra loro in un ideale collage fotografico, possiamo ampliare la nostra visuale della Luna, senza riuscire a vederne integralmente il lato in ombra, ma potendone intuire l'esistenza, potendone cogliere i confini.

La nostra piccola biblioteca domestica, se attentamente ascoltata, potrebbe forse restituirci per un istante, come per un fenomeno di librazione lunare, quei frammenti di una voce, di un discorso – i nostri più profondi – che costituiscono la metà in ombra delle innumerevoli voci e discorsi in essa contenuti.

Alessandria d'Egitto, 16 ottobre 2002

Andrea Mondini, appassionato di letteratura, è ricercatore presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna.

andreamondini@alice.it
www.arsaequedizioni.eu

Andrea Muzzarelli

■ Henri Cartier-Bresson

«È un'illusione che le foto si facciano con la macchina... si fanno con gli occhi, con il cuore, con la testa.»

Henri Cartier-Bresson nasce a Chanteloup, vicino a Parigi, nel 1908. Cresciuto in una famiglia alto borghese sensibile alle arti, al principio si interessa solo alla pittura e diventa allievo di Jacques-Emile Blanche e di André Lhote, subendo l'influenza dei surrealisti. È solo nel 1931, quando rientra in Francia dopo un lungo viaggio in Costa d'Avorio, che scopre la fotografia. Dopo aver acquistato una Leica, una macchina fotografica molto maneggevole, parte per il sud della Francia, per poi spostarsi in Spagna, Italia e Messico. La passione per il viaggio e la curiosità insaziabile lo allontanano sempre più dalla società borghese, della quale non sopporta l'immobilismo e la ristrettezza di vedute. Nel corso degli anni Trenta, oltre a diventare famoso nel reportage, inizia a lavorare nel mondo del cinema, collaborando con Jean Renoir e Jacques Becker in Francia, e con Paul Strand negli Stati Uniti. Catturato nel 1940 dai tedeschi, dopo 35 mesi di prigionia e due tentate fughe riesce a evadere dal campo e fa ritorno a Parigi nel 1943, giusto in tempo per fotografarne la liberazione. Finita la guerra ritorna al cinema, e dirige il film "Le Retour." Negli anni 1946-47 si trova invece negli Stati Uniti, dove lavora soprattutto per la rivista "Harper's Bazaar", e proprio nel 1947 fonda la Magnum Photos. Crea insieme ad alcuni colleghi e amici (Robert Capa, David "Chim" Seymour, George Rodger e William Vandivert), questa cooperativa di fotografi diventerà la più importante agenzia fotografica del mondo. Nel 1948 Cartier-Bresson è in India, dove assiste ai funerali di Gandhi, e rimane in Estremo Oriente fino al 1950. Nel '52 pubblica "Images à la sauvette", un volume di foto che vanta una copertina firmata da Henri Matisse e riscuote subito un grande successo internazionale. Il 1955 è l'anno della prima grande retrospettiva (che farà poi il giro del mondo) al Musée des Arts Décoratifs di Parigi. Dopo una serie di viaggi a Cuba, in Messico, in India e in Giappone, a partire dal 1966 Cartier-Bresson si dedica sempre più al disegno. La sua fama internazionale è ormai indiscussa, e col passare degli anni diventano sempre più numerosi i riconoscimenti, le esposizioni e le pubblicazioni

che in tutto il mondo gli rendono omaggio. Nel 1988, ad esempio, il Centre National de la Photographie di Parigi istituisce a suo nome il Gran Premio Internazionale di Fotografia. Poco prima di compiere 96 anni, Henri Cartier-Bresson muore a Parigi nel 2004.

– La macchina fotografica è per me un blocco di schizzi, lo strumento dell'intuito e della spontaneità, il detentore dell'attimo che, in termini visivi, interroga e decide nello stesso tempo. Per "significare" il mondo bisogna sentirsi coinvolti in ciò che si inquadra nel mirino. Questo atteggiamento esige concentrazione, sensibilità, senso geometrico. È attraverso un'economia di mezzi e, soprattutto, l'abnegazione di sé, che si raggiunge la semplicità espressiva. Fotografare è trattenere il respiro quando tutte le nostre facoltà convergono per captare la realtà fugace; a questo punto, l'immagine catturata diviene una grande gioia fisica e intellettuale. Fotografare è riconoscere nello stesso istante e in una frazione di secondo un evento e il rigoroso assetto delle forme percepite con lo sguardo che esprimono e significano tale evento. È porre sulla stessa linea di mira la mente, gli occhi e il cuore. È un modo di vivere. – H.C.B.

Annoverato tra i più grandi fotografi del ventesimo secolo, Henri Cartier-Bresson è stato in più occasioni definito un "classicista". E a giusta ragione. Come ha osservato Rosa Maria Puglisi, Bresson è un classicista – e, potremmo aggiungere noi, un umanista – "non solo per la sua attenzione ai canoni della forma e agli equilibri geometrici dell'immagine, ma soprattutto per il suo costante indagare sui valori dell'esistenza, sull'essere umano e i suoi rapporti con il mondo". Laureato in pittura e in filosofia, egli non ha mai enfatizzato la tecnica a discapito del contenuto: al contrario, da ciascuna delle sue fotografie emerge la potenza di uno sguardo penetrante, curioso ma distaccato, che utilizza il mezzo fotografico come un semplice strumento per cogliere il "momento decisivo". Questa celebre espressione usata da Bresson non deve ingannare,



La prima Leica acquistata da Henri Cartier-Bresson nel 1931

rimandando indebitamente alla famosa esortazione del poeta Orazio (Carpe Diem). Benché l'artista definisse la fotografia come una "azione immediata" in contrapposizione al disegno, che è invece una forma di meditazione, per lui l'atto del fotografare era comunque un'azione complessa che richiede un perfetto equilibrio fra tecnica, mente, cuore e sguardo. Come ha scritto il critico Romano Sansone, "l'istante decisivo non è nella scena ma nella mente del fotografo, quando riconosce che tutti gli elementi della scena sono al posto giusto, in un giusto rapporto tra di loro e con l'ambiente che li circonda". Se l'intento è quello di cogliere un momento di verità nell'istante in cui esso si presenta al nostro sguardo, i soggetti non si devono mettere in posa (introducendo indebitamente un elemento di artificiosità). Al contrario, devono essere lasciati liberi di agire in modo del tutto naturale. Bresson fondò su questi principi anche il proprio lavoro di reporter e ritrattista, diventando un maestro in entrambi i campi. Nel ritratto la sua preoccupazione fondamentale era quella di catturare non tanto le forme esteriori o le singole espressioni, quanto l'anima, la personalità del soggetto fotografato. Questi non è naturalmente mai in posa, e viene ritratto nella quotidianità o, comunque, nel suo ambiente. L'obiettivo di Bresson ha immortalato molte celebrità (da Henri Matisse ad Albert Camus, da Marilyn Monroe a Truman Capote) e tante persone comuni in modo elegante e discreto, mai invasivo ("È

sempre una piccola violenza mettere qualcuno sotto l'occhio vitreo della macchina fotografica", diceva l'artista in proposito). Come reporter, poi, Bresson ha fatto del fotogiornalismo una vera e propria arte, diventando il padre del reportage contemporaneo. Minima eleganza formale, approccio documentaristico, massima discrezione: con il suo sguardo inconfondibile, Bresson ha raccontato le bellezze e le miserie dei tanti paesi che ha visitato (dall'India al Messico), lasciandoci testimonianze straordinarie di importanti eventi storici come la liberazione della Francia dal Nazismo, il passaggio della Cina a Repubblica Popolare, i funerali di Gandhi.

Parlando del suo lavoro, Bresson si è spesso paragonato al pescatore, che deve avere la pazienza e la tenacia di aspettare il momento giusto per catturare la preda. Le sue osservazioni sull'arte fotografica ricordano però anche la pratica del tiro con l'arco: al pari di un arciere, un fotografo deve saper dimenticare tutto, anche se stesso, per concentrarsi solo ed esclusivamente sull'obiettivo. La precisione del risultato finale non deve preoccupare a priori, perché sarà l'intuizione su cui si basa l'atto del fotografare o del tirare l'arco a farla emergere spontaneamente. Lo scatto, proprio come il tiro con l'arco, consente di sciogliere una tensione spirituale, e "cogliere un'immagine diventa una gioia fisica e intellettuale".

Parola di Henri Cartier-Bresson.

La violenza invisibile

Al di là degli episodi clamorosi che i media ci riportano ogni giorno, esiste una violenza "sotterranea" della quale bisognerebbe essere più consapevoli

Quando si parla di violenza, la mente corre immediatamente agli episodi clamorosi, esplosivi, di cui è purtroppo intessuta la cronaca quotidiana. Eppure esiste una forma di violenza silenziosa, nascosta, di cui non sono spesso consapevoli gli attori del dramma. Questa violenza silenziosa comporta una somma di mortificazioni, di danni morali e materiali nettamente superiori a quelli derivanti dalle aggressioni scoperte che suscitano lo scandalo, la riprovazione, la condanna penale. Questa violenza silenziosa ha un versante privato, intimo, familiare e uno sociale, collettivo. In entrambi i casi, potenti meccanismi difensivi ne ostacolano la presa di coscienza.

Drammi psichici

C'è, innanzitutto, una violenza silenziosa che cresce al riparo delle pareti domestiche, nell'intimità del gruppo familiare. Non si allude, qui, ai maltrattamenti fisici, alle privazioni dolorose che vengono segnalate di tanto in tanto, ai casi eccezionali in cui la brutalità familiare supera i confini privati e diviene motivo di pubblica riprovazione. La nostra attività di psicologi ci mette quotidianamente a contatto con una realtà più segreta, con drammi che, pur privi di colpi di scena, hanno nel tempo un'eco dolorosa: minorazioni della personalità, vere e proprie "invalidità permanenti" che, anche quando non precipitano nella malattia mentale, lasciano per sempre delle tracce indelebili nei membri più fragili e indifesi, e soprattutto nei giovani. Nella realtà inconscia di queste famiglie ci sono "affetti" divoranti, protezionismi soffocanti, veri e propri "plagi" castranti che modellano personalità incerte e timorose, mutilate di una propria volontà autonoma. Ci sono coercizioni autoritarie che pesano sino a schiacciare, che coltivano personalità acquiescenti, candidate per tutta la vita al conformismo gregario, alla remissività acritica

o al rancore latente, al ribellismo velleitario e disperato. C'è lo stillicidio dei ricatti colpevolizzanti (verso il figlio, il coniuge eccetera) attuato con lo stratagemma, magari inconsapevole, del sacrificio amoroso da ripagare. Ci sono i sacrifici, reali o immaginari, capitalizzati, messi a frutto, dei quali si esige il pagamento a usura, con esosa puntualità, fino al punto che ogni scelta autonoma, ogni decisione dell'altro è fatta sentire come crudele ingratitudine, come lacerazione insanabile. Ci sono l'indifferenza, le gelide convivenze di estranei che rifiutano l'un l'altro il calore umano, la sollecitudine spontanea. C'è la guerra fredda dei sarcasmi, della reciproca denigrazione, che si esprime con colpi inferti con crudeltà sapiente e calcolata. C'è la delusione per progetti di vita falliti, fatta spesso scontare agli incolpevoli con melanconie invincibili, con l'astio e l'amarrezza o, magari, con la mobilitazione ansiosa dei figli, spinti alla ricerca di una rivincita, di un trionfo vendicativo. C'è il rifiuto, consapevole o meno, del ruolo di genitore o di coniuge, spesso accettato a malincuore, per circostanze occasionali, per suggestioni o pressioni estrinseche. Questo rifiuto condanna, soprattutto i figli, alla carenza, al vuoto affettivo, alla solitudine. C'è la lontananza fisica (e affettiva) dei genitori, impegnati gli uni (i meno abbienti) in un lavoro assorbente per la pura e semplice sopravvivenza, gli altri (anche benestanti) nella gara assillante per l'affermazione e il successo sociale: la figura del genitore diventa evanescente, distante. Di qui, ancora, la carenza degli affetti. Ci sono, infine, le famiglie nelle quali lo squallore ambientale (malattia, povertà, alcoolismo, prostituzione eccetera) pone, nel ragazzo che cresce, le basi della dolorosa "carriera" antisociale o della degradazione morale. I danni psichici e morali di queste violenze segrete sono certamente superiori a quelli provocati dalle infrazioni al codice penale.

I segni sul corpo

Abbiamo parlato, sin qui, di danni psichici, di mutilazioni della personalità.

Ci sono anche le conseguenze fisiche, gravi, frequentissime di questa violenza silenziosa. Non si allude, qui, alle ecchimosi per maltrattamenti, per abuso di “mezzi di correzione”. Clinici sperimentali sono oggi concordi nel ritenere che i malati che affollano gli ambulatori medici siano, in una consistente percentuale che va dal 30 al 50 per cento, malati cosiddetti “funzionali”. In altre parole, i disturbi lamentati (dalle ulcere alle cefalee, dalle dispepsie alle ipertensioni, dalle coliti allo spasmo delle coronarie eccetera) non sono che la traduzione corporea di tensioni emotive alimentate nell'ambiente familiare e lavorativo. Rancori, amari compromessi, ribellioni sopite, insaziata fame di affetto aprono ferite dolorose, non di rado gravissime. Il “male oscuro” lascia sul corpo i suoi segni.

Queste sofferenze, questi lutti, sono certo più gravi e frequenti di quelli per cui l'opinione pubblica si scandalizza, leggendo la cronaca dei quotidiani.

Da esse derivano le tonnellate di antinevralgici, digestivi, antispastici, coronaro-dilatatori (per non parlare degli ipnotici, dei tranquillanti eccetera) ingeriti ogni giorno per lenire, mitigare temporaneamente sintomi che sono la richiesta inconsapevole di un intervento che trascende la sfera strettamente professionale, ovvero la competenza tecnica della medicina tradizionale.

Curare i sintomi senza rimuovere le cause

Eppure, questa violenza silenziosa, che è morale ma, come abbiamo visto, è anche fisica, sfugge alla presa di coscienza degli attori del dramma. Tenaci, pur se inconsapevoli, sono i camuffamenti: il pesante autoritarismo viene gabellato come fermezza pedagogica, guida sicura e responsabile; il protezionismo castrante diventa prudente sollecitazione, abbraccio amoroso; il sacrificio ricattatorio si traveste di generosa dedizione; il rifiuto del ruolo di genitore e il disimpegno diventano concessione di libertà ai figli. Anche la diagnosi medica di una malattia fisica (un'ulcera, un'ipertensione) può contribuire a questa congiura del silenzio sviando dalla ricerca delle vere cause. Si curerà il sintomo senza rimuovere la causa, che al fondo continuerà a mordere, a logorare.



In treno, Romania, 1975

La dimensione sociale della violenza

Ma la violenza silenziosa non ha solo un ambito privato, familiare, come si è detto: c'è una dimensione sociale della quale, pure, si stenta a prendere coscienza. A questo proposito notiamo un processo caratteristico avvenuto negli ultimi decenni.

Un tempo, di fronte a un giovane “antisociale”, “disadattato” o “neurotico” si era soliti commiserare i genitori (“poveri genitori, con quel terribile figlio!”); oggi, al contrario, si usa commiserare il giovane figlio al quale si attribuisce l'unico torto di aver avuto simili genitori (“povero ragazzo, con quei terribili genitori!”). Ancora una volta, si assiste al palleggiamento delle responsabilità, si osserva la tendenza a istruire un processo contro questo o quel “capro espiatorio”. Eppure, proprio le esperienze di psicoterapia familiare hanno dimostrato quanto sia ingiusta questa ricerca di un responsabile. Il maggiore “indiziato”, colui che sembra essersi coperto delle peggiori colpe, a sua volta non è che l'ultimo anello di una catena che ha il suo aggancio iniziale nella più vasta società.

La verità è che esiste un rapporto inscindibile fra violenza privata e violenza pubblica: è di questo che bisogna prendere coscienza.

Renzo Canestrari, specializzato in Clinica delle malattie nervose e mentali, è il Decano della ricerca psicologica in Italia, ed è Docente Emerito presso l'Università di Bologna. Il saggio qui pubblicato è estratto dal libro “Itinerari del ciclo di vita. Adolescenza, mezza età, vecchiaia” (Clueb, Bologna).

Andrea Muzzarelli

Uscire dalle gabbie della propria mente

La meditazione può aiutarci a sopravvivere in una società sempre più frenetica e alienante. Ne abbiamo parlato con il maestro Andrea Capellari, interprete ufficiale del Dalai Lama in Italia

Le “gabbie mentali” sono forse la peggior specie di prigione, perché hanno sbarre non solo molto resistenti, ma anche invisibili. Un individuo può passarci anni, o una vita intera, senza rendersene neanche conto. E la cosa più ironica (o tragica, a seconda dei punti di vista) è che spesso siamo noi stessi a chiudere la cella e a buttar via la chiave. Ne sapeva qualcosa James G. Ballard, uno dei più importanti scrittori inglesi della seconda metà del secolo scorso. Lucido e profetico, Ballard ha costruito la sua opera – che definire “fantascientifica” sarebbe decisamente riduttivo – sulla convinzione che il sesso e la paranoia siano stati i due grandi “lietmotif gemelli” del Novecento. Lietmotif che risuonano con forza anche in questo primo squarcio di ventunesimo secolo, facendo da funebre controcanto allo spaesamento di una società occidentale in evidente crisi di identità e valori. Il Paradiso della Tecnica preconizzato da un filosofo del calibro di Emanuele Severino è oggi più vicino che mai. Il precetto baconiano che identifica il sapere con il dominio sulla natura che ci circonda è divenuto un’ovvietà. Eppure, la nostra psiche non è forse mai stata così fragile, irrequieta, iperstimolata, sovraeccitata. Ballard ce lo rammenta continuamente, collocando i propri personaggi in mondi che diventano specchi deformati e deformanti dei loro paesaggi interiori. I protagonisti dei suoi romanzi finiscono per identificarsi completamente con i propri pensieri, prima confondendo e poi sostituendo la realtà esterna con un mondo interiore dal quale non saranno più in grado di fuggire. Una prigione, per l’appunto. Le doti profetiche di Ballard sono ancora più evidenti se si pensa che oggi sempre più persone lavorano,

comunicano, socializzano, comprano, vendono, si informano e si divertono all’interno di un universo virtuale al quale il nostro futuro appare ormai indissolubilmente legato. Potremmo ben presto ritrovarci in un mondo nel quale molti degli oggetti e dei luoghi che fanno attualmente parte della nostra quotidianità si sono del tutto smaterializzati. Un mondo nel quale la pazienza è un concetto senza senso e la lentezza un peccato capitale, ricchissimo di stimoli sensoriali quanto povero di contenuti e di momenti di riflessione. Un mondo in cui la suggestione delle immagini schiaccia il ragionamento, e il “non fare” è un’autentica bestemmia.

Come possiamo evitare che gli incubi di Ballard diventino realtà? Chi scrive ritiene che la meditazione sia una delle possibili risposte. Grazie anche all’impegno di personalità del calibro di David Lynch, che ha creato una Fondazione *ad hoc* che porta il suo nome, questa tecnica è oggi abbastanza conosciuta e praticata anche in Occidente. Tuttavia, nonostante qualche felice eccezione (come nel caso di una scuola media siciliana, la prima in Italia ad avere portato in aula questa disciplina), il lavoro da svolgere per promuoverne la diffusione è ancora immenso. Tanto più se si considerano i numerosi luoghi comuni (del tutto errati) che ancora la riguardano. Per meditare non occorre abbracciare alcuna religione orientale, isolarsi in un eremo sperduto o imparare a camminare sui carboni ardenti. La meditazione è uno stato della mente che si conquista con costanza, pazienza, tenacia. I benefici che è in grado di arrecare a chi la pratica sono immensi, il suo valore educativo straordinario. Nel nostro Paese, uno dei principali maestri della medi-



Shanghai, 1949

tazione di derivazione buddhista (vipassana) è Andrea Capellari. Interprete ufficiale del Dalai Lama in Italia, da diversi anni Capellari svolge una preziosa attività di insegnamento presso il Centro Cenresig di Bologna, costituito per preservare e tramandare la cultura tibetana. Lo abbiamo incontrato per rivolgergli alcune domande sul ruolo che la meditazione può svolgere nella società occidentale contemporanea.

Nell'*Anatomia dell'irrequietezza*¹, Bruce Chatwin riflette, tra le altre cose, sull'importanza che il camminare e il viaggiare hanno nella vita dell'uomo. Chatwin cita Pascal, secondo il quale tutta la nostra infelicità deriva dalla nostra incapacità di starcene quieti in una stanza. Lo scrittore inglese Aldous Huxley, dal canto suo, ha scritto che «gli esseri umani, sempre e dovunque, hanno sentito la radicale insufficienza della loro esistenza personale, l'infelicità di essere il loro io isolato e non qualcosa di diverso.»² Da

qui la tendenza, peculiare all'uomo, verso quella che Huxley definisce l'autotrascendenza. Quali sono, a Suo avviso, le cause fondamentali della grandissima irrequietezza che contraddistingue il mondo occidentale?

Credo sia necessario distinguere fra due fattori fondamentali: uno esterno, legato all'ambiente, e uno interno, congenito all'essere umano. Questi due elementi non sono separati, ma si influenzano l'un l'altro. Il fattore ambientale è evidente: quantomeno nella società occidentale i nostri modelli di vita si stanno spostando verso livelli di crescente complessità. Inoltre la popolazione mondiale è in costante aumento. La mente umana si trova a dover gestire un numero sempre maggiore di fattori, e ciò in tempi sempre più ristretti. Tutte queste condizioni ambientali portano inevitabilmente alla frenesia e all'ansia. Anche perché, allo stesso tempo, mancano gli elementi che potrebbero agire nella direzione opposta – come, ad esempio, un'educazione mentale appropriata. Il risultato è che agli individui mancano gli strumenti per conquistare e mantenere la quiete. Chatwin, Pascal e Huxley avranno anche riflettuto in modo approfondito su questi temi, ma non credo abbiano mai sperimentato

¹ Cfr. B. Chatwin, *Anatomia dell'irrequietezza*, Adelphi 2005

² Cfr. A. Huxley, *I diavoli di Loudon*, Cavallo di Ferro 2008

la calma profonda propria di una mente addestrata alla meditazione.

Le condizioni interne all'uomo sono invece rappresentate da una sorta di frenesia congenita, un'ansia di fare, un "inno alla mobilità", che possono anche essere rappresentati da quella pulsione verso l'auto-trascendenza di cui parla Huxley.

Tuttavia, cercare le ragioni dell'ansia quotidiana di un operaio nella necessità di trascendere l'io – benché possa rappresentare una lettura abbastanza precisa della realtà dei fatti – non è di grande aiuto sul piano pratico, nel senso che non offre all'operaio uno strumento concreto per uscire dal circolo vizioso dell'irrequietezza.

Al contrario: per quanto interessante possa essere dal punto di vista speculativo, rintracciare le cause prime dell'inquietudine all'interno di una dimensione strettamente filosofica potrebbe addirittura portare a concludere che, stando così le cose, nulla possa essere fatto per cambiarle. Tanto l'operaio quanto il filosofo hanno una predisposizione congenita al movimento che, per quanto naturale possa essere, non necessariamente è salubre.

È certamente gestibile, nel senso che in condizioni ambientali non estreme, con l'aiuto di una certa sensibilità interiore, si può controllare l'ansia in modo tale da evitare problemi a se stessi e agli altri. Tuttavia, quando i fattori ambientali si fanno troppo pesanti da gestire, l'ansia interiore può degenerare in una sorta di "epilessia mentale" estremamente dannosa.

Come Lei spiega spesso nelle Sue lezioni, uno dei principali punti deboli di una mente inquieta consiste nella tendenza impulsiva e compulsiva a immedesimarsi totalmente con eventi, pensieri, percezioni, emozioni. Quali sono gli "effetti collaterali" di questa tendenza?

Sono tutti quelli che possiamo riscontrare in un'ampia casistica che va dall'individuo giudicato "normale" dalla psicologia comportamentale sino allo psicotico. Il processo che porta una persona verso stati mentali sempre più patologici è strettamente legato alla tendenza, propria di una mente inquieta, a immedesimarsi completamente con tutto ciò che accade all'esterno e all'interno. Più forte è l'identificazione con ciò che si percepisce internamente, più acuta è la nevrosi. E questa nevrosi può degenerare in psicosi quando determinati fattori scatenanti (come un lutto o una separazione) amplificano e rafforzano il processo di identificazione con angosce e pensieri negativi al punto che il soggetto si allontana dalla realtà,

chiudendosi in se stesso e compromettendo la propria vita sociale.

Il processo di immedesimazione confonde l'individuo, privandolo della capacità di essere realmente consapevole di ciò che sta accadendo e di essere presente nel momento attuale.

La persona è talmente presa dai propri pensieri al punto da essere distratta e "astratta". E il coinvolgimento le è così familiare da non essere nemmeno percepito, con il risultato che il pensiero diventa la sola realtà di riferimento.

Da qui derivano l'idealizzazione, la demonizzazione e le varie forme di psicosi a cui si può giungere.

Possiamo quindi dire che dal semplice movimento della mente verso le proprie percezioni e i propri pensieri deriva uno spettro di "cadute mentali" che vanno dalla normale confusione alla dissociazione dalla realtà. Se consideriamo che, in media, le persone sono alquanto confuse e inconsapevoli, il quadro della società (soprattutto occidentale) che ne emerge è tutt'altro che positivo, ma a mio avviso assai realistico.

Tendiamo tutti verso la psicosi, e le conseguenze sono potenzialmente disastrose per chiunque.

L'irrequietezza e la fuga dal sé vanno nella direzione opposta alla conoscenza di se stessi. Tuttavia, come si legge nelle Upanishad³, «sarebbe più facile avvolgere l'intera volta celeste come fosse una piccola tela piuttosto che guadagnare la vera felicità senza la conoscenza del Sé.» La meditazione vipassana consente di ottenere questa conoscenza?

La meditazione vipassana (come qualsiasi altra tecnica meditativa che utilizzi l'osservazione non coinvolta della mente su tutto ciò che esiste) è l'unico metodo per ottenere questa conoscenza. "Vipassana" significa "osservare in modo superiore" grazie all'acquisizione di una visione che va al di là delle percezioni di una persona ordinaria (che solitamente sono visioni inconsapevoli di ciò che è suggerito in prevalenza dai sensi).

La meditazione vipassana ripristina una capacità consapevole di percepire quello che avviene nei sensi e nella nostra mente. Ciò fino a percepire la presenza dell'essere anche in assenza di pensieri.

Quando la mente riesce ad andare al di là del proprio impulsivo e compulsivo immedesimarsi nei propri preconcetti scopre ciò che realmente è.

³ Parte conclusiva dei Veda, antichissimi testi sacri indiani

Il famoso regista americano David Lynch, che da moltissimi anni pratica meditazione trascendentale, ha osservato che il bello della meditazione è che permette di diventare sempre più se stessi⁴. Condividi questa affermazione?

Assolutamente sì. Anche perché non esistono altri modi per ottenere questo risultato. Con la meditazione diventi te stesso al punto che, alla fine, non trovi più ciò che pensavi ci fosse.

Nelle Upanishad si legge che «con la meditazione l'uomo rende sconfinata la propria coscienza.» Questa considerazione mi ha riportato alla mente una Sua osservazione circa il fatto che una mente meditante, raggiunto un certo livello, perde qualsiasi dimensione inconscia.

La psicologia distingue fra conscio e inconscio perché fa una mappatura di quella che si considera una mente "normale".

In una mente addestrata, che rappresenta un modello sovraordinario, questa distinzione viene tuttavia meno: la consapevolezza è totale, e abbraccia ogni minimo dettaglio, dagli aspetti più sottili a quelli più sensoriali, immediati. È così che, ad esempio, scompare quella parte della mente che si avvale dell'inconsapevolezza per inviare messaggi automatici. Ed è così che il modo di essere vegli e il modo di sognare diventano una sola cosa.

Il sogno, e il fatto che poche persone abbiano sogni lucidi, sono dovuti al fatto che sussiste un'apparente distinzione fra il momento di realtà della veglia e il momento di realtà del sogno.

La ragione di ciò risiede nel fatto che c'è una fase, rappresentata dal sonno profondo, nella quale la mente perde completamente la propria consapevolezza. In una mente meditante lo sviluppo della consapevolezza si spinge ai livelli più profondi, coinvolgendo lo stesso sonno profondo.

Qual è il principale luogo comune sulla meditazione che va assolutamente sfatato?

Che si tratti di un'alienazione, di una forma di dissociazione e di fuga.

La meditazione è l'esatto contrario: è un'integrazione, uno strumento per rendersi pienamente consapevoli e affrontare tutto ciò che può essere affrontato.

Meditazione e morte.

La tecnica meditativa aiuta ad accettare la morte propria e delle persone alle quali siamo legati?

La meditazione fa decadere qualsiasi illusione, qualsiasi aspettativa fittizia. Se il lutto è oggettivo, il trauma ad esso legato è ovviamente soggettivo, ed è tanto più forte quanto meno ci si aspettava che quella determinata persona morisse. Con lo sviluppo della consapevolezza si impara a percepire e accettare la propria caducità, ed è proprio in questo senso che ogni illusoria aspettativa si dissolve. La maggior parte della gente che non medita è abituata a fuggire di fronte alle proprie paure. Ma si tratta di una fuga vana, inutile, perché la morte arriva comunque.

La "nefandezza" dell'illusione consiste proprio nel fatto che, allontanando essa dalla realtà delle cose, non consente di vedere con chiarezza né le cose disdicevoli né quelle apprezzabili. Si rimane immersi perennemente in un sogno che, semplicemente, non esiste.

Internet e le nuove tecnologie sono, almeno in potenza, degli strumenti in grado di centuplicare la nostra tendenza all'inquietudine mentale, alla dispersività e all'autotrascendenza. Come vede il prossimo futuro da questo punto di vista?

Viviamo in un'epoca di scarsa autenticità. Come sosteneva Martin Heidegger, l'Essere non è di norma attratto dalla saggezza vera, ma dalla curiosità, e tende troppo spesso a chiacchierare invece che a comunicare. Non sono certamente dei presupposti di buon auspicio per il futuro... Specie se consideriamo che internet e le altre tecnologie saranno sempre più massificate: la massa non è saggia, è curiosa.

In conclusione, possiamo dire, con Heidegger, che la meditazione può aiutare a vivere una "vita autentica"?

È l'unico modo per vivere una vita autentica. Se Heidegger, come altri filosofi, ha intravisto l'inautenticità dell'uomo è perché ha riflettuto su quanto si possa diventare autentici, ad esempio, imparando ad accettare la propria finitudine. Ogniqualvolta la mente diventa realistica su ciò che pretendeva perfetto (e perfetto non è) o su ciò che pretendeva ci fosse (e invece non c'è), li conquista l'autenticità. Ma per diventare realistica, la mente deve addestrarsi alla quiete per imparare a osservare in modo non coinvolto la realtà. Ovvero, deve diventare una mente meditante.

Per saperne di più: www.cenresig.org

⁴ Cfr. D. Lynch, **In acque profonde. Meditazione e creatività**, Mondadori 2008

Perché associarsi

LA CREMAZIONE

La SO.CREM Bologna garantisce il Servizio di cremazione ai Soci, qualunque ne fosse in vita il Comune di residenza. Secondo la legge vigente (n. 130 del 30 marzo 2001) **la cremazione delle salme presuppone (a) che la persona fosse iscritta alla Associazione con previsione espressa che "l'iscrizione vale anche contro il parere del familiari"**, ovvero (b) che abbia lasciato disposizione testamentaria in tal senso oppure, e infine, (c) che il coniuge o, in difetto, il parente più prossimo esprimano volontà di far cremare la salma del defunto; la volontà deve essere manifestata all'ufficiale dello stato civile del comune di decesso o di residenza con lo strumento del c.d. atto notorio; se concorrono più parenti dello stesso grado la volontà deve essere manifestata dalla maggioranza assoluta di essi. Nel caso della volontà testamentaria (b) la cremazione diventa molto problematica perché presuppone la pubblicazione del testamento per la quale occorrono tempi non brevi; in quello (c) dell'atto notorio dei superstiti il risultato non è mai certo per colui che avesse in vita intenti crematori essendo ogni iniziativa demandata ai superstiti stessi. Senza contare, inoltre, che **soltanto nel primo caso (a) sono fruibili i Servizi qui di seguito descritti che la SO.CREM Bologna appresta**, per dar senso e vita ad un moderno associazionismo mutualistico per il cui tramite l'unione dei tanti consente risultati la cui realizzazione è impensabile per la singola persona.

ISCRIZIONE

Per iscriversi all'Associazione si deve compilare, sottoscrivere e consegnare all'ufficio una scheda apposita per l'accettazione della domanda e per la convalida del Presidente. Coloro che per qualsiasi ragione siano impossibilitati a scrivere potranno rendere di persona la dichiarazione crematoria presso la sede dell'Associazione; in tal caso due testimoni dovranno certificare che la scritturazione della dichiarazione corrisponde alla volontà espressa dall'interessato.

NOTIZIE PRATICHE

A decesso avvenuto i superstiti del Socio possono contattare la SO.CREM Bologna che fornirà loro ogni informazione sui comportamenti da assumere ovvero una Agenzia di Pompe funebri cui commissioneranno direttamente il funerale e alla quale dovranno peraltro segnalare l'intento crematorio e il fatto che il defunto era iscritto all'Associazione.

Nell'occasione dovranno avere ben presente di poter con-

tare sui Servizi tutti prestati dall'Associazione e così come in queste pagine descritti.

L'Agenzia avvertirà la SO.CREM Bologna che provvederà ad ogni incombente relativo alla cremazione; primo fra tutti la messa a disposizione della pubblica autorità dell'atto testamentario crematorio che è documento indispensabile per ottenere l'autorizzazione dell'Ufficiale dello stato civile alla cremazione.

INFORMAZIONI E PUBBLICAZIONI

La SO.CREM Bologna fornisce ai Soci **il Servizio gratuito di invio della Rivista semestrale** con un aggiornamento tempestivo non soltanto delle vicende che caratterizzano la vita dell'Associazione ma anche di ogni novità, nazionale ed internazionale, del settore funerario ampiamente inteso. Fra le notizie va annoverata la periodica pubblicazione dei bilanci sociali nell'osservanza di una trasparenza gestionale assoluta. Sempre aggiornato è il sito INTERNET dell'Associazione dove può essere consultata anche tutta la legislazione italiana in tema di problematiche funerarie, in generale, e, in specifico, di cremazione e di dispersione delle ceneri. La SO.CREM Bologna ha voluto e, col proprio apporto economico sostenuto, due importanti pubblicazioni sulla Certosa di Bologna: la prima (1998) è uno studio completo di storia, architettura ed arte e la seconda (2001) una Guida altrettanto completa del complesso cimiteriale.

CONTROLLO DECESSI DA PARTE DELL'ASSOCIAZIONE

Alla SO.CREM viene trasmesso quotidianamente dal Comune di Bologna l'elenco dei residenti deceduti.

L'Associazione può controllare così in tempo reale l'eventuale decesso di un proprio Socio e assumere ogni iniziativa per il rispetto della Sua volontà.

LA COMMEMORAZIONE

Il **Servizio di sovrintendenza alla organizzazione della Commemorazione** è prestato dalla SO.CREM Bologna gratuitamente se i Soci le hanno conferito mandato in tal senso o se i familiari di essi ne fanno richiesta. Il servizio consiste nel fatto che la SO.CREM Bologna si occupa di mettere in contatto i superstiti dei Soci con ditte che praticano prezzi particolarmente convenienti per l'arredamento floreale dell'Ara; concordando con la società che gestisce il servizio di cremazione la messa a disposizione del personale di quest'ultima affinché possa aver corso la commemorazione nonché per la gestione dell'apparato musicale durante la cerimonia.

L'URNA

La **SO.CREM Bologna fornisce gratuitamente ai superstiti dei Soci un'urna** che gli stessi possono scegliere fra modelli diversi di particolare qualità. E' un Servizio, esclusivo per i Soci, il cui significato economico è tutt'altro che trascurabile dal momento che le urne, anche quelle più semplici, sono vendute a prezzi rilevanti sul libero mercato.

LA DISPERSIONE

La disciplina della dispersione ceneri introdotta dalla legge n. 130 del 30 marzo 2001 fu condizionata dalla legge stessa (art. 3 comma 1° n. 1) alla emanazione di uno specifico regolamento ministeriale. Dall'entrata in vigore della legge sono passati anni senza che il regolamento sia stato emanato. In questo contesto più Regioni hanno provveduto in sostanziale sostituzione dell'inerzia del Governo cui competeva l'emanazione del regolamento. Fra queste Regioni ha legiferato anche l'Emilia Romagna. La legge 29 luglio 2004 n. 19 consente oggi nel territorio regionale la dispersione delle ceneri di chi abbia disposto per iscritto in tal senso, ovvero la consegna personale dell'urna agli aventi diritto.

La società concessionaria dell'area cimiteriale della Certosa di Bologna ha approntato un campo della dispersione e la SO.CREM è finalmente in grado di adempiere alle volontà di chi le diede a suo tempo mandato di conservare le ceneri provvedendo quindi alla dispersione non appena fosse stato possibile. In occasione dell'inaugurazione del campo (novembre 2005) il Comune di Bologna, riportandosi al Decreto Ministeriale che nell'anno 2002 fissò anche la tariffa per le operazioni dispersive delle ceneri in area cimiteriale, ha stabilito quella massima (circa € 170,00 oltre IVA) prevista dal Decreto stesso. Su intervento dell'Associazione, il Comune ha ridotto al 30% (poco più di € 50,00) la tariffa applicabile alla dispersione delle ceneri, custodite, dei Soci cremati prima del luglio 2002, e, cioè, della data di entrata in vigore del Decreto stesso.

LE SPESE FUNERARIE

Oltre agli oneri della operazione crematoria, i superstiti di qualsiasi defunto (Socio e non) devono farsi carico delle spese del funerale e, cioè, dei corrispettivi della bara, del trasporto, delle tasse amministrative nonché, per chi intenda farne ordine, dei fiori (cuscino o croce), dei biglietti ricordo, dell'annuncio sul giornale. Queste spese funerarie devono essere pagate all'Agenzia di Pompe funebri incaricata degli incumbenti. Operano, sul territorio, più Agenzie in regime di concorrenza; fra queste anche quella che, già di titolarità del Comune è stata ad ogni effetto parificata alle altre private dal 1° gennaio 2003 col trasferimento ad Hera S.p.a. (già SEABO S.p.a.) di tutti i servizi cimiteriali bolognesi (delibera del Consiglio Comunale in data 30 ottobre 2003).

La SO.CREM ha posto in essere convenzioni con quasi tutte queste Agenzie di Pompe Funebri che si sono impegnate a praticare ai superstiti dei Soci in regola con il pagamento delle quote all'atto del decesso **abbattimenti percentuali significativamente rilevanti dei costi dei**

diversi funerali, che si differenziano per la qualità del prodotto.

LA SALUTE E IL BENESSERE

Tutti i Soci, esibendo la tessera associativa, potranno fruire, in virtù di convenzioni poste in essere dalla SO.CREM Bologna:

- **di agevolazioni sulle prestazioni mediche, diagnostiche, riabilitative, termali e di fitness** non coperte dal Servizio Sanitario Nazionale fornite da alcuni dei più importanti Centri Medici bolognesi;
- **di sconti sui soggiorni, sulla ristorazione biologica e sui pacchetti benessere** presso Il Villaggio della Salute Più (Via Sillaro 6 - Castel S. Pietro - BO).

IL MANDATO ALL'ESECUZIONE DEL FUNERALE

Funerali, esequie, cremazione e destinazione delle ceneri (mandato post mortem).

La SO.CREM Bologna assume, su richiesta dei Soci interessati, l'incarico di organizzare commemorazione e funerale e di curare la destinazione di urna e ceneri delle persone sole secondo la volontà espressa in vita.

Il Servizio, limitato ai residenti nel Comune di Bologna, consente di demandare alla SO.CREM Bologna, l'incarico di eseguire il funerale prescelto e di collocare l'urna per la conservazione o di optare per la dispersione delle ceneri.

Le persone sole, ma non esse soltanto anche se sono probabilmente le più interessate, possono dunque conferire il mandato versando una somma che l'Associazione accantonerà utilizzandola per eseguire l'incarico con restituzione dell'eventuale eccedenza alle persone indicate dal Socio stipulante che, per parte sua, potrà richiederne la restituzione in ogni momento previa revoca dell'incarico.

Gli oneri del funerale proposto sono ridotti perché parametrati agli accordi assunti dall'Associazione con le Agenzie di Pompe Funebri. Chi intenda farlo potrà versare la somma corrispondente alla tariffa crematoria (ovvero anche questa somma in aggiunta a quella per il costo del funerale) nonché la tariffa per la dispersione delle ceneri nel campo della Certosa di Bologna. Il Servizio è impostato alla massima trasparenza, ha fini esclusivamente mutualistici.

GIOVANI

Nel nome di un Servizio primario per l'espansione dell'Associazione, e su un progetto di conoscenza e di partecipazione, la SO.CREM Bologna ha attivato una incentivazione economica rivolta alle iscrizioni degli infraquarantenni,

Coloro che abbiano età inferiore ai 40 anni dovranno versare la sola quota adesiva iniziale e non saranno tenuti al versamento di quelle successive annue fino al compimento del quarantesimo anno di età. Sociazione, e su un progetto di conoscenza e di partecipazione, la SO.CREM Bologna ha attivato una incentivazione economica rivolta alle iscrizioni degli infraquarantenni,

Coloro che abbiano età inferiore ai 40 anni dovranno versare la sola quota adesiva iniziale e non saranno tenuti al versamento di quelle successive annue fino al compimento del quarantesimo anno di età.

Attualità e Tempo libero

Secondo semestre 2010: un aggiornamento

Il semestre in cifre

Nel secondo semestre 2010 le cremazioni effettuate presso l'impianto bolognese sono state 294 (176 soci e 120 non soci). Tenendo anche conto delle cremazioni di resti ossei per le quali è stata chiesta dai parenti la cremazione per scadenza delle concessioni, le cremazioni complessive nel secondo semestre 2010 sono state 766 (176 soci, 120 non soci, 472 resti ossei e resti mortali).

Al 31 dicembre 2010 i soci So.Crem hanno raggiunto il numero di 9.505; nel secondo semestre dell'anno le nuove iscrizioni sono state 89 e sono pervenute 37 dimissioni.

La percentuale delle salme cremate nell'impianto locale nel secondo semestre 2010 di persone residenti in vita a Bologna (complessivamente 238) è stata del 10,19% rispetto ai decessi (complessivamente 2.337) degli stessi residenti; i problemi di funzionamento dell'impianto hanno comportato l'invio ad altri crematori di 560 salme di residenti in Bologna; la percentuale complessiva delle salme cremate rispetto ai decessi è stata del 36,55 %.

L'andamento della cremazione negli ultimi cinque anni

Nel 2010 la percentuale delle salme cremate di persone residenti in vita a Bologna (complessivamente 1.560) è stata del 33,48 % rispetto ai decessi (complessivamente 4.661). Nel 2009 questa percentuale è stata del 28,19% (1.343 residenti cremati su 4.765 decessi). Nel 2008 del 31,17% (1.501 residenti cremati su 4.816 decessi). Nel 2007 del 32,58% (1.553 residenti cremati su 4.767 decessi); nel 2006 del 32,07% (1.501 residenti cremati su 4.681 decessi); nel 2005 del 31,39% (1.324 residenti cremati su 4.218 decessi).

Hera metterà a nuovo la Certosa e costruirà il polo crematorio

«Dobbiamo restituire ai bolognesi la Certosa.» Con queste parole, il commissario Anna Maria Cancellieri ha commentato il progetto di restauro del cimitero monumentale, ormai necessario non solo per i crescenti problemi di inagibilità, ma anche in vista del bando di gara del

2012 per l'affidamento della gestione a un privato. «Se avessimo lasciato il cimitero così com'è non avremmo mai trovato un gestore interessato», ha spiegato la Cancellieri subito dopo la riunione di giunta che ha approvato il protocollo di intesa con Hera. La multiutility – il cui contratto, scaduto a giugno 2010, è stato rinnovato fino alla fine di quest'anno – stanzierà i sette milioni di euro necessari, oltre che per il restauro, anche per la più volte rimandata costruzione del polo crematorio. La direttrice del dipartimento Servizi alle Famiglie, Maria Grazia Bonzagni, ha assicurato che questa volta il polo «partirà e sarà completato entro la metà del 2012.» Inevitabile che i costi di questi interventi ricadano, almeno in parte, sui cittadini. Dal primo dicembre scorso le tariffe dei servizi cimiteriali (invariate dal 2003) sono state infatti ritoccate con aumenti compresi fra il 9 e l'11% – aumenti che, come l'amministrazione comunale ha tenuto a precisare, sono comunque inferiori al rialzo dell'inflazione. Il protocollo d'intesa ha risolto e chiuso il contenzioso che si era aperto a luglio 2010, quando la multiutility aveva annunciato di voler "restituire" al Comune la gestione poco remunerativa dei servizi cimiteriali.

Napoli, primo impianto crematorio dopo 15 anni di attesa

Dopo ben quindici anni di attesa, dal prossimo giugno Napoli avrà finalmente un impianto crematorio. Il Cimitero del Pianto disporrà di una struttura tra le più moderne sul mercato, che sarà installata all'interno di un edificio di 5mila metri quadri all'interno del fondo Zevola e funzionerà a pieno ritmo da settembre. Funzionante 24 ore su 24, il forno consentirà di effettuare otto cremazioni al giorno a una tariffa che dovrebbe aggirarsi intorno ai 700 euro. Il forno è costato quasi 200mila euro, e si sono spesi oltre tre milioni per i lavori di adeguamento del fondo. Il progetto, che ha avuto una gestazione così lunga per motivi ambientali e lungaggini burocratiche, dovrebbe permettere di coprire il 50 per cento delle spese cimiteriali con i proventi delle cremazioni, esattamente come accade a Roma. Fino a oggi, le salme dei cittadini napoletani che volevano usufruire di questo servizio dovevano essere trasportate nella capitale o anche fino a Reggio Emilia, Livorno e Genova.

BILANCIO CHIUSO AL 31/12/2010

Gentili Soci,

il Bilancio chiuso al 31/12/2010 si è chiuso con una utile "contabile" di **€ 39.840,67**.

Il patrimonio netto al 31/12/2010 è di **€ 2.234.209,87** le entrate globali (quote soci, interessi attivi banca e titoli e il canone di locazione per l'uso dell'ufficio da parte di Herasocrem spa) ammontano a **€ 146.624,23** le spese complessive, compresi gli ammortamenti ed i costi per la Rivista ammontano a **€ 106.783,56**.

Si può rilevare al 31/12/2010 che le disponibilità finanziarie (cassa, banche) ammontano a **€ 264.644,33** gli investimenti per un totale di **€ 1.843.355,00** nel dettaglio sono così composti:

Fondo Euroconsult	€	19.355,88
Fondo Generali Vita	€	26.000,00
Titoli di stato	€	750.000,00
Partecipazioni in HeroSocrem srl	€	1.048.000,00

Il Consiglio Direttivo e il Collegio dei Sindaci

BILANCIO CHIUSO AL 31/12/2010

SITUAZIONE PATRIMONIALE

Conto	Descrizione conto	Saldo dare	Saldo avere
	ATTIVITÀ		
01/0001	CASSA	3.314,92	
01/****	CASSA	3.314,92	
02/0004	UNICREDIT BANCA	299,23	
02/0011	BER BANCA	11.963,21	
02/0012	BANCO DESIO	191.489,37	
02/0013	BANCO DESIO C/C P.MORTEM	35.534,55	
02/0015	BER BANCA C/MANDATI P.MORTEM	553,56	
02/0020	C/C POSTALE	21.804,41	
02/0081	FONDO EUROCONSULT	19.355,88	
02/0082	FONDO GENERALI VITA	26.000,00	
02/****	BANCHE	307.000,21	
04/****	FORNITORI	5.171,73	
07/0053	TITOLI DI STATO	750.000,00	
07/****	RIMANENZE	750.000,00	
08/0013	DEPOSITI CAUZIONALI	41,19	
08/0101	PARTECIPAZIONI	1.048.000,00	
08/****	CREDITI E DEBITI DIVERSI	1.048.041,19	
10/0003	ERARIO C/RITENUTE D'ACCONTO	95,45	
10/****	CONTO ERARIO	95,45	
12/0003	MACCHINE ELETTRONICHE UFF.(18%)	85.604,61	
12/0008	ARREDAMENTO (15%)	50.501,27	
12/0009	FABBRICATI E SPESE RISTR.(3%)	269.182,91	
12/0010	IMPIANTI SPECIFICI (12,5%)	3.043,00	
12/0015	PROCEDURE E PROGAMMI CED	5.589,84	
12/0016	BENI INFER. A 1 MILIONE	7.447,57	
12/0022	TELEFONO CELLULARE	2.004,17	
12/0034	BENI INF. 1 MILIONE ATT.NON COMM	18.995,48	
12/****	IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI	442.368,85	
***	TOTALE ATTIVITA`	2.555.992,35	
	PASSIVITÀ		
04/****	FORNITORI		11.627,92
08/0071	SOPRATASSA R.A. GAGLIARDELLI		166,82
08/0334	FIDO MANDATI POST.MORTEM		44.073,07
08/0800	F.DO OBLAZIONI PER FINI ISTIT.LI		7.279,84
08/****	CREDITI E DEBITI DIVERSI		51.519,73
15/0003	FIDO AMMORT.MACCH.ELETTRON		71.979,87
15/0006	F.DO AMM.TO ARREDAMENTO		50.501,27
15/0007	FIDO AMMORT.ARREDAMENTO		2.545,53
15/0009	FIDO AMMORT.FABBRICATI		67.672,33
15/0018	F.DO AMM.TO PROCED E PROGR. CED		4.822,92
15/0019	FIDO AMM.TO IMPIANTI SPECIFICI		520,20
15/0022	F.DO AMMORT. TELEFONO CELLULARE		1.946,56
15/0034	F.DO AMM. BENI INF.1 MIL.NON COM		18.805,48
15/****	FONDI AMMORTAMENTO		218.794,16
29/0002	PATRIMONIO NETTO		2.234.209,87
29/****	CONTI DI CAPITALE		2.234.209,87
***	TOTALE PASSIVITA`		2.516.151,68
****	UTILE DI ESERCIZIO		39.840,67
*****	TOTALE A PAREGGIO	2.555.992,35	2.555.992,35

BILANCIO CHIUSO AL 31/12/2010

SITUAZIONE ECONOMICA

Conto	Descrizione conto	Saldo dare	Saldo avere	%Dare	%Avere	%Dare	%Avere
	COSTI, SPESE E PERDITE						
21/0100	MANUTENZIONE ORDINARIA	828,00		0,7754		0,5647	
21/****	SPESE DI PRODUZIONE	828,00		0,7754		0,5647	
23/0004	SPESE CONDOMINIALI	1.446,81		1,3549		0,9867	
23/0008	CONSULENZE LEGALI,FISCALI ECC.	5.421,16		5,0768		3,6973	
23/0010	ENERGIA ELETTRICA	120,96		0,1133		0,0825	
23/0011	IMPOSTE E TASSE DEDUCIBILI	876,40		0,8207		0,5977	
23/0024	SPESEBOLLI E POSTALI	2.775,70		2,5994		1,8931	
23/0027	SPESE VARIE DOCUMENTATE	23.190,02		21,7168		15,8160	
23/****	SPESE GENERALI	33.831,05		31,6819		23,0733	
24/0005	PUBBLICITA^	3.064,47		2,8698		2,0900	
24/****	SPESE COMMERCIALI	3.064,47		2,8698		2,0900	
25/0001	QUOTA AMM.TO IMPIANTI SPECIFICI	469,59		0,4398		0,3203	
25/0006	QUOTA AMM.TO MOBILI MACCH.UFF.EL	5.113,35		4,7885		3,4874	
25/0010	QUOTA AMM.TO ARREDAMENTO	1.148,16		1,0752		0,7831	
25/0019	QUOTA AMM.TO PROCED.E PROGR.CED	464,88		0,4353		0,3171	
25/****	AMMORTAMENTI	7.195,98		6,7388		4,9078	
26/0006	ONERI BANCARI	2.690,21		2,5193		1,8348	
26/****	ONERI FINANZIARI	2.690,21		2,5193		1,8348	
40/0001	ACQUISTO URNE CENERI	10.914,19		10,2209		7,4436	
40/****	COSTI ATTIVITA' COMMERCIALE	10.914,19		10,2209		7,4436	
50/0005	CANCELLERIA E STAMPATI NON COMM.	2.272,96		2,1286		1,5502	
50/0008	IMPOSTE E TASSE	1.278,43		1,1972		0,8719	
50/0017	PUBBLICITA'	3.720,22		3,4839		2,5372	
50/0019	SPESE TELEFONICHE	8.634,20		8,0857		5,8887	
50/0023	COSTI PERIODICO	19.379,12		18,1480		13,2169	
50/0051	SPESE GESTIONE UFFICIO	11.093,61		10,3889		7,5660	
50/****	COSTI ATTIV.NON COMM/LE NO DEDUC	46.378,54		43,4323		31,6309	
60/0020	AMM.TO IMP.MACC.E ATTREZZI	1.881,12		1,7616		1,2830	
60/****	RICAVI ATTIVITA' COMMERCIALE	1.881,12		1,7616		1,2830	
***	TOTALE COSTI	106.783,56		100,0000			
	RICAVI E PROFITTI						
18/0001	INTERESSI ATTIVI CIC		912,40		0,6223		0,6223
18/0003	INTERESSI ATT. SU TITOLI		7.661,16		5,2250		5,2250
18/****	PROVENTI FINANZIARI		8.573,56		5,8473		5,8473
19/0006	ABBUONI ATTIVI		553,60		0,3776		0,3776
19/****	PROVENTI DIVERSI		553,60		0,3776		0,3776
50/0039	RIMB.SERV.FUNEBRE		19.714,45		13,4456		13,4456
50/****	COSTI ATTIV.NON COMM/LE NO DEDUC		19.714,45		13,4456		13,4456
70/0001	INCASSO QUOTE DA SOCI		111.782,62		76,2375		76,2375
70/0030	CANONE LOCAZIONE UFFICIO		6.000,00		4,0921		4,0921
70/****	ENTRATE ATTIVITA' NON COMMERC.		117.782,62		80,3296		80,3296
***	TOTALE RICAVI		146.624,23		100,0001		
****	UTILE DI ESERCIZIO	39.840,67					
*****	TOTALE A PAREGGIO	146.624,23	146.624,23				

Elenco delle Imprese di Onoranze Funebri convenzionate con So.Crem Bologna

Nel seguente elenco, i lettori della rivista potranno trovare i dati principali delle imprese di pompe funebri che, essendo convenzionate con So.Crem Bologna, possono offrire condizioni agevolate: in particolare, sono previsti sconti significativi sui costi riguardanti il feretro, il trasporto e le pratiche documentali necessarie per l'autorizzazione alla cremazione. Gli sconti vengono praticati ai superstiti dei soci So.Crem dall'agenzia convenzionata cui viene commissionato il funerale.

Gli eventuali aggiornamenti saranno puntualmente pubblicati sui prossimi numeri della rivista.

ANSALONI E BIAGI

CASTEL MAGGIORE - VIA CHIESA 73 (di fronte entrata nuova cimitero)
TEL. 051/714583

SAN GIORGIO DI PIANO - VIA LIBERTA' 105 - TEL. 051/6630630

ANTICA ROSA

CASTEL SAN PIETRO TERME - VIA PALESTRO 26 TEL. 051/944999

OZZANO EMILIA - VIALE 2 GIUGNO 19 - TEL. 051/797470

TOSCANELLA DI DOZZA - VIA EMILIA 23 - TEL. 051/673331

BIAGI MARIO FRANCO

BENTIVOGLIO - VIA MARCONI 45/3 - TEL. 051/6640042

BOLOGNA ONORANZE

BOLOGNA - VIA DELLA CERTOSA 16 - TEL. 051/432066 - CELL. 335/8399489

BOLOGNA - VIA A. SAFFI 53/B - TEL. 051/550489

S. LAZZARO DI SAVENA - VIA GIOVANNI XXIII 23/31 - TEL. 051/467052

PIANORO - VIA NAZIONALE 134 - TEL. 051/775582

BORGHI

LOIANO - VIA ROMA 8/2 - 6545151

BOLOGNA - VIA EMILIA LEVANTE 186 - TEL. 051/490039

MONTERENZIO - VIA IDICE 179 - 051/6545151

CENTRO SERVIZI FUNERARI DI RASPANTI

SAN LAZZARO DI SAVENA - VIA JUSSI 18/d - TEL. 051/6272434

CERTOSA

BOLOGNA - LARGO VITTIME LAGER NAZISTI 4/5/7 - TEL. 051/436751

CITTA' DI BOLOGNA

BOLOGNA - VIA DELLA CERTOSA 10/N - TEL. 051/6153939

COOP. LA GARISENDA

BOLOGNA - VIA MASSARENTI 54 - TEL. 051/342655

GRANAROLO - VIA SAN DONATO 221 - TEL. 051/760734

FALFARI CESARE E C. SAS

BOLOGNA - VIA VALDOSSOLA 28/d - TEL. 051/6140216

FRANCESCHELLI SRL

BOLOGNA - VIA SAN VITALE 85 - TEL. 051/227874 - 233814

BOLOGNA - VIA EMILIA PONENTE 64 - TEL. 051/384535

CASALECCHIO DI RENO - VIA MAZZINI 47 - TEL. 051/571104

OZZANO EMILIA - VIA LEOPARDI 8 - TEL. 051/6511526

LOIANO - VIA ROMA 66 - TEL. 051/6545250

GARISENDA POMPE FUNEBRI SRL

BOLOGNA - VIA EMILIA PONENTE 20/2 - TEL. 051/385858

SAN LAZZARO DI SAVENA - VIA REPUBBLICA 98 - TEL. 051/461236

MONTERENZIO - VIA IDICE 50 - TEL. 051/6557124

GARUTI SIMONE

BOLOGNA - VIA A. COSTA 137/a - TEL. 051/4399117

CALDERARA DI RENO - PIAZZA MARCONI 1 - TEL. 051/720869

ANZOLA EMILIA - PIAZZA GIOVANNI XXIII - TEL. 051/732200

CENTO (FE) - VIA XX SETTEMBRE 23/D - TEL. 051/903505

GOBERTI

FORLÌ - VIA BIONDO 23 - TEL. 0543/32261 - 370863 - CELL. 339/6597507

GOLFIERI SRL

BOLOGNA - VIA PETRONI 18/20 - TEL. 051/224838 - 228622

BOLOGNA - VIA PIZZARDI 2/b - TEL. 051/306889 (diurno) - 227116 (notturno)

BOLOGNA - VIA SAFFI 60 - TEL. 051/6492054

SAN LAZZARO DI SAVENA - VIA JUSSI 20 - TEL. 051/460095

PIANORO - VIA LIBERTA' 15 - TEL. 051/777039

GRANDI MARIO SNC

CASALECCHIO DI RENO - VIA PORRETTANA 209 - TEL. 051/570214

GRANDI RAFFAELE

SASSO MARCONI - GALLERIA S. APOLLONIA 4 - TEL. 051/842806

GRAZIANI

S. GIOVANNI IN PERSICETO - VIA CIRC.NE V.VENETO 49/A TEL. 051/822432

HERA SERVIZI FUNERARI

BOLOGNA - VIA EMILIA PONENTE 56 - TEL. 051/6150832

LELLI

CALDERINO (MONTE S. PIETRO) - VIA LAVINO 60/a - TEL. 051/6760558

ZOLA PREDOSA - VIA GARIBALDI 13 - TEL. 051/755175

LELLI ROMANO

BOLOGNA - VIA M.E. LEPIDO 91/c-d - TEL. 051/406664

LONGHI SRL

BOLOGNA - VIA SARAGOZZA 44 - TEL. 051/583209

MONCATINI

BOLOGNA - VIA MASSARENTI 242/A - TEL. 051/302999

CASTENASO - VIA TOSARELLI 54/3 - TEL. 051/788441

BUDRIO - VIA BENNI 42 - TEL. 051/801037

NETTUNO

BOLOGNA - VIA M.E. LEPIDO 55/a - TEL. 051/400131

PARMEGGIANI

SAN GIOVANNI IN PERSICETO - VIA MARZOCCHI 7/a (di fronte parcheggio ospedale) TEL. 051/825414

SERRA ALDO

SAN GIOVANNI PERSICETO - VIA C. COLOMBO 1 - TEL. 051/826990

TAROZZI ARMAROLI

BOLOGNA - VIA A. COSTA 191/b - TEL. 051/437353 - 432193

BOLOGNA - VIA TOSCANA 42/6/C TEL. 051/473716

BOLOGNA - VIA PIZZARDI 8 TEL. 051/309052

BOLOGNA - VIA BENTINI 18/e TEL. 051/432193

MONGHIDORO - VIA 27 MARZO, 15 TEL. 051/6552040

MONZUNO - VIA PIETRO BIGNARDI 1/b TEL. 051/432193

VADO DI MONZUNO - VIA MUSOLESI 8 TEL. 051/432193

PIANORO - VIA DELLA LIBERTA' 4 - TEL. 051/777350

VECCHI SNC DI LELLI LORENZO E C.

BOLOGNA - VIA M.E. LEPIDO 81 - TEL. 051/400153

ZANOTTI CLAUDIO

CASTEL MAGGIORE - VIA GRAMSCI 276 - TEL. 051/711110

BENTIVOGLIO - VIA MARCONI 31/C - TEL. 051/6640437

TUTELA DELLA SALUTE E DEL BENESSERE

CONVENZIONI PER LA SALUTE E IL BENESSERE DEI SOCI

Esibendo la tessera associativa i Soci potranno fruire delle agevolazioni di cui alle convenzioni poste in essere dalla SO.CREM aventi ad oggetto prestazioni mediche, diagnostiche, riabilitative, termali e di fitness non coperte dal Servizio Sanitario Nazionale presso i seguenti centri:

PISCINE TERMALI S.PETRONIO - ANTALGIK *area termale – palestra fitness – diagnostica – specialistica – fisioterapia*

Bologna via Irnerio, 12/2 - Tel. 051/246534
www.circuitodellasalute.it

PISCINE TERMALI S.LUCA - PLURICENTER *area termale – palestra fitness – fisioterapia*

Bologna via Agucchi, 4/2 - Tel. 051/382564 – 382520

TERME FELSINEE *inalazioni – area termale – palestra fitness – specialistica – fisioterapia*

Bologna via di Vagno, 7 - Tel. 051/6198484

FISIOTERAPIK *medicina fisica e riabilitativa – specialistica*

Bologna via Emilia Levante, 19/2 - Tel. 051/545355 - 545503

RIVARENO *specialistica*

Casalecchio di Reno (BO) Galleria Ranzani, 7/27 - Tel. 051/592564

ACQUA BIOS *area idroterapica – specialistica – fisioterapia*

Minerbio (BO) via Garibaldi, 110 - Tel. 051/876060

VILLAGGIO DELLA SALUTE PIU' *acquapark – terme – agriturismo – valle dei laghi – bimbolandia oasi naturalisti – area camping – meeting aziende*

Castel S. Pietro Terme (BO) via Sillaro, 6 - Tel. 051/929791
www.villaggiodelsalutepiu.it

